

Isola di S. Nicola (Isole Tremiti, FG). Prima campagna di rilevamento e studio delle strutture archeologiche (2020)

Andrea Fiorini - Luisa Pedico - Lorenzo Bonazzi - Antonio Curci

This article describes the results of the first campaign of documentation of the archaeological evidence on the island of S. Nicola (Tremiti islands). This paper intends to acquire data on the archaeological potential of the islands to plan future research. The state of knowledge on the ancient population is rather incomplete and is based on old archaeological research. Thanks to this first campaign, it was possible to identify a structure known only from archive sources (a coastal military tower). Furthermore, new hypotheses have been advanced about the period of construction of the main archaeological elements of the island: the necropolis, the water basin, the cistern and the rustic cryptoporticus. These findings shed new light on the island's history. The article closes with a series of historical problems that we will try to solve through a careful planning of future research (survey, geophysical prospecting, remote sensing and excavation).

Genesi e obiettivi del progetto di studio

La nascita del nostro attuale progetto di studio, oltre naturalmente alle chiare motivazioni scientifiche, ha un'origine anche di natura personale.

La passione dell'origine è il titolo, infatti, di un bel volume a cura di Elettra Ingravallo dedicato alla ricerca preistorica di Giuliano Cremonesi in Salento. Un titolo che prende spunto da altri ambiti disciplinari, ma che Elettra ha efficacemente portato alla nostra attenzione: "la passione dell'origine: *sapere che ciò di cui si va cercando, è irrimediabilmente perduto ma non per questo inesorabilmente consegnato all'oblio*"¹. Un titolo che ho sempre trovato molto affascinante e che mi ha sempre molto ispirato.

Venendo alle Tremiti, la prima proposta di occuparmi di questo meraviglioso arcipelago mi fu avanzata, sul finire degli anni '80, dalla compianta Marina Mazzei, funzionaria della Soprintendenza archeologica della Puglia, che mi propose di occuparmi per la mia tesi di laurea del popolamento antico delle Tremiti al fine di iniziare a raccogliere dati per una carta archeologica delle isole. Da allora non ho mai spesso di pensare a quanto fosse importante cercare di proseguire gli studi su queste isole, a quanto poco valorizzato fosse il ruolo delle Tremiti nell'ambito delle dinamiche dei processi culturali delle opposte sponde dell'Adriatico, e a quanto fosse possibile ancora fare per la conoscenza del rilevante patrimonio storico-archeologico delle isole che, per quanto indagato e noto, non ha ancora l'evidenza che meriterebbe.

L'occasione, quindi, di tornare alle Tremiti con un nuovo progetto di ricerca si è quindi creata grazie all'invito dell'amministrazione comunale di Isole Tremiti e al sostegno della Soprintendenza Archeologia Belle

¹ INGRAVALLO 1997: 16.

Arti e Paesaggio delle province Barletta-Andria-Trani e Foggia², e ripartita con un progetto di survey delle isole di San Domino, San Nicola e Caprara – condotto dagli allievi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna negli anni 2018-2019³ – e sta proseguendo con nuove indagini e nuove campagne di documentazione di cui questo contributo rappresenta la sintesi delle attività svolte in alcuni contesti di San Nicola.

Antonio Curci

Strumenti e metodi di documentazione

Le isole Tremiti, unico arcipelago italiano del Mar Adriatico, distano 22 km dalla Puglia e comprendono un nucleo di tre isole (S. Domino, S. Nicola e Caprara), un piccolo isolotto (il Cretaccio) e una quarta isola spostata più a nord-est di circa 21 km (Pianosa) (fig. 1).

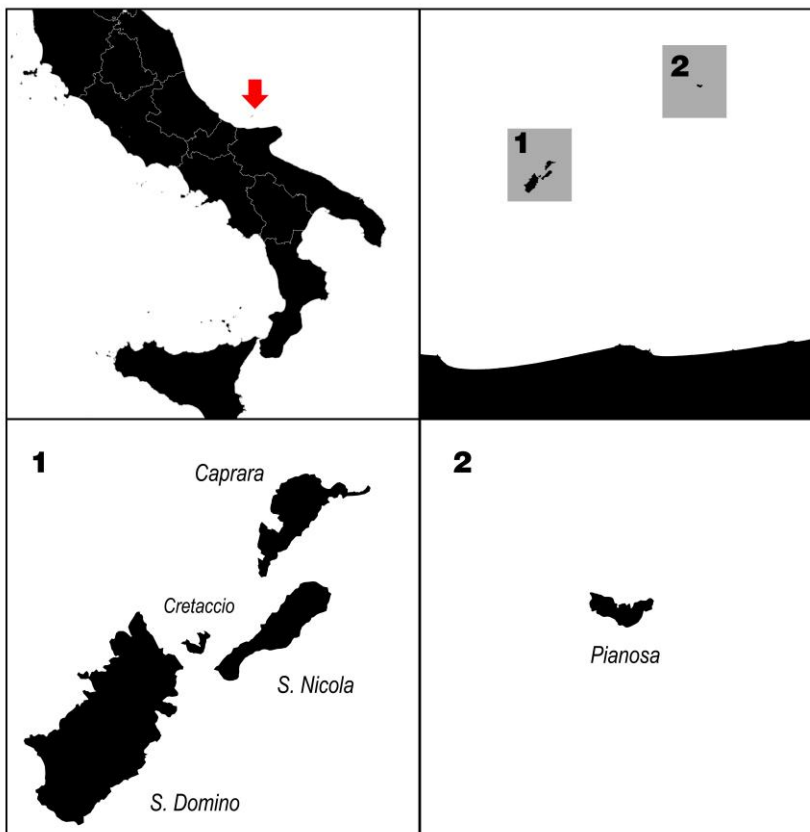


Fig. 1. Localizzazione delle isole Tremiti (elaborazione A. Fiorini).

Le nuove ricerche si sono focalizzate sull'isola di S. Nicola. Il suo territorio è caratterizzato dalla presenza di un avvallamento naturale della roccia (la cosiddetta Tagliata) che lo divide in due zone: a sud-ovest si trova la località di S. Nicola di Tremiti (che comprende il molo e, in posizione elevata, le strutture del castello e dell'ex-monastero); mentre a nord-est si apre un terrazzo piuttosto vasto (lungo 1 km e ampio 22 ettari), interessato da praterie, terreni incolti e aree di pascolo naturale (fig. 2). Questo settore dell'isola appare oggi pressoché disabitato ed è caratterizzato da un insediamento a case sparse (alcune in disuso). Per quanto riguarda la litologia del substrato, è interessato da due unità: la più vasta è a prevalente componente arenitica; l'altra, dislocata più a nord, è calcarea o dolomitica.

Durante la prima campagna di rilevamento topografico (9-15 dicembre 2020) si sono documentate le evidenze archeologiche di

questo settore dell'isola. La strumentazione impiegata per il rilievo topografico è stata accuratamente selezionata considerando la natura del terreno – difficile da percorrere con mezzi motorizzati – e l'imprescindibile

² Desideriamo ringraziare la dott.ssa Donatella Pian e il dott. Italo Maria Muntoni, funzionari archeologi della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di BAT e FG, per il costante supporto dimostrato in tutte le campagne archeologiche promosse dal 2018 sino ad oggi nell'arcipelago tremitese. Un ulteriore ringraziamento va al Sindaco Antonio Fentini e a tutta l'Amministrazione Comunale per il generoso supporto logistico. Desideriamo vivamente ringraziare anche gli abitanti delle Isole Tremiti per il calore umano e per il costante aiuto logistico offerto durante tutto il periodo della permanenza, in particolare Tiziana Tesoro, Gabriele Carta, Emilio Cafiero, Aniello Calabrese ed Ester Russo.

³ CONGIU *et al.* 2019. Il progetto di ricerca fu gestito in maniera autonoma dagli allievi sotto il coordinamento scientifico di chi scrive.

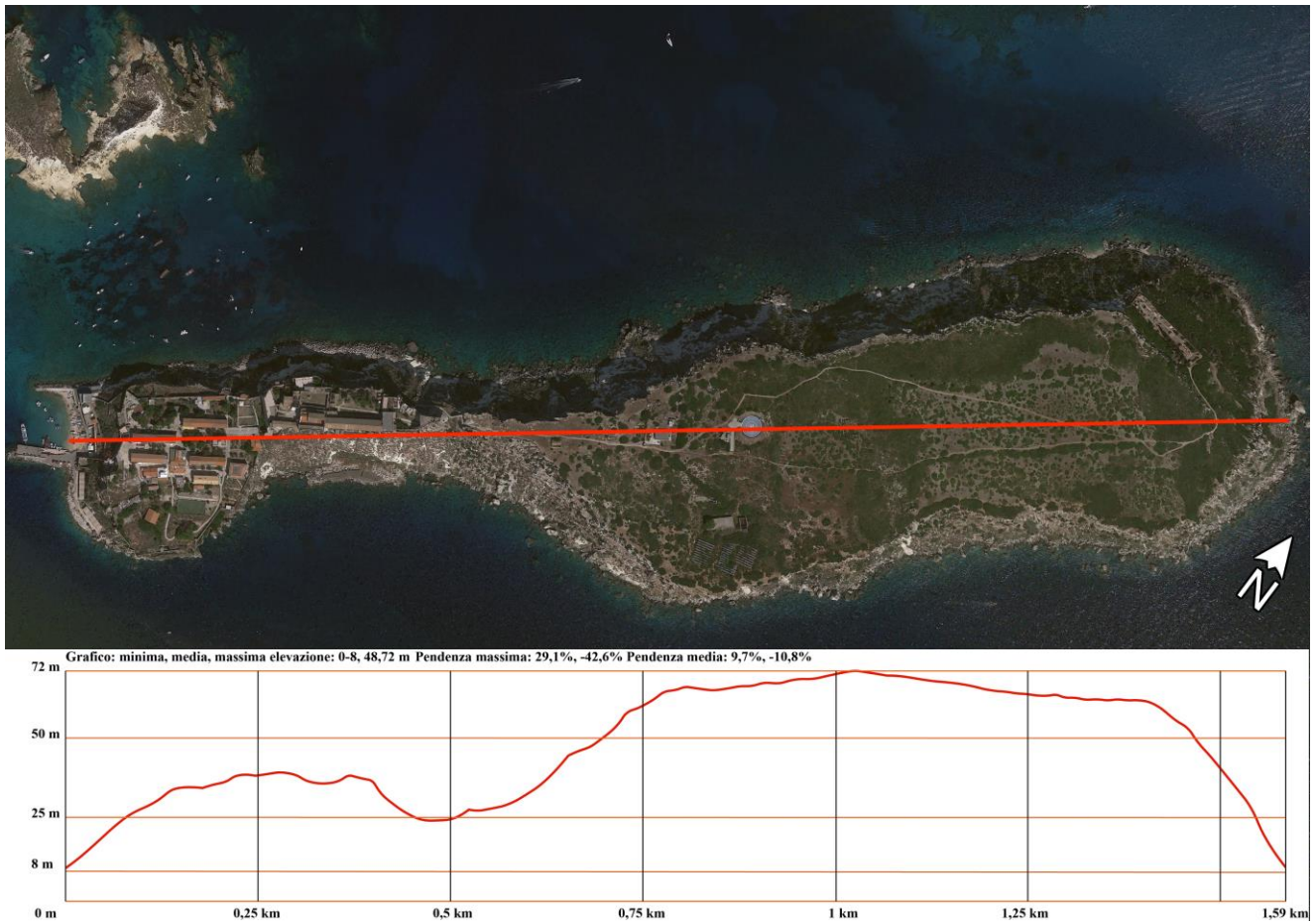


Fig. 2. Profilo di sezione. Si noti la depressione altimetrica in corrispondenza del restringimento naturale dell'isola (elaborazione L. Bonazzi).

necessità di minimizzare la presenza di errori di misura. Per queste ragioni si è optato per un set di strumentazione essenziale e leggero, composto da una stazione totale Leica FlexLine TS06plus, due fotocamere Nikon (D5300 e D7100), un drone DJI Mavic Air e un tablet (iPad). Per il trasporto e l'impiego sul campo di questi dispositivi si sono impiegati non più di due operatori.

Il rilevamento topografico è stato realizzato allestendo, in primo luogo, una poligonale composta da punti materializzati a terra. Inoltre, per consentire la georeferenziazione delle evidenze archeologiche, si è proceduto con la misurazione di alcuni punti riconoscibili sulla cartografia a disposizione.

Per quanto riguarda il trattamento informatico dei dati, si sono impiegati i seguenti programmi: AutoCAD (per la restituzione grafica del rilievo); Agisoft Metashape (per l'elaborazione fotogrammetrica); Maven-For DJI Drones (per pianificare e gestire il volo programmato del drone); QGIS (per l'allestimento di un sistema informativo georeferenziato delle evidenze archeologiche).

La campagna di rilievo ha interessato 4 emergenze architettoniche/archeologiche: la torre di guardia; la cosiddetta cisterna dei Benedettini; la necropoli "ellenistica" con la tomba di Diomede; il criptoportico di età romana. La consistenza e le dimensioni di queste strutture sono molto differenti tra loro, pertanto hanno richiesto tecniche diverse di documentazione. Per quanto riguarda la cisterna, la sua pianta è stata rilevata con stazione totale, mentre il drone ha permesso una approfondita ispezione del tetto di copertura. La stessa strategia è stata impiegata per documentare la posizione delle numerose tombe che formano la necropoli. Il

sepolcro di Diomede è stato oggetto di un rilievo fotogrammetrico molto dettagliato che ha fornito dati inediti sulla sua costruzione (v. il paragrafo di A. Fiorini in questo stesso articolo).

Per quanto riguarda la torre posta all'estremità dell'isola si è adottato un metodo di rilevamento differente. I ruderi di questo edificio non sono visibili dai punti della poligonale pertanto la loro documentazione è avvenuta mediante un rilievo fotogrammetrico da drone, il quale – come noto – registra le coordinate geografiche di ogni punto di presa. Il prodotto finale (l'ortofoto georeferenziata dei ruderi) ha consentito di disegnare e collocare la pianta dell'edificio nella piattaforma GIS.

Lo stesso procedimento è stato adottato per realizzare l'ortofoto del criptoportico. In questo caso però, viste le maggiori dimensioni dell'edificio, si sono distribuiti sul terreno 12 target di coordinate note (rilevate tramite stazione totale). In questo modo, in fase di elaborazione dei dati, è stato possibile minimizzare le distorsioni introdotte dalla lente fotografica del drone e valutare l'accuratezza del prodotto fotogrammetrico. Infine, l'edificio è stato oggetto di una analisi dei rapporti stratigrafici che intercorrono tra le diverse unità stratigrafica murarie. La documentazione grafica delle evidenze stratigrafiche è stata eseguita con un tablet pc secondo un protocollo d'impiego ampiamente sperimentato in passato⁴. Oltre alle osservazioni autoptiche dei paramenti si sono realizzati, mediante fotocamera reflex, alcuni rilievi fotogrammetrici di campioni murari particolarmente significativi.

Lorenzo Bonazzi

IL POPOLAMENTO DELLE TREMITI: STATO ATTUALE DELLE CONOSCENZE

L'età neolitica

I primi ritrovamenti archeologici nell'arcipelago tremitese risalgono agli inizi del '900⁵. Nel 1955, in seguito a uno scavo realizzato sull'isola di S. Domino, si rinvennero materiali del Neolitico Antico (VII millennio a.C.)⁶. Questi reperti costituiscono la più antica traccia di frequentazione umana dell'arcipelago tremitese⁷. Sempre a S. Domino gli scavi hanno documentato una frequentazione dell'isola nel Neolitico Medio e in quello Finale⁸.

Nel 2018-2019, durante le campagne di survey condotte dalla Scuola di Specializzazione dell'Università di Bologna sulle isole di S. Domino, S. Nicola e Caprara sono state individuate diverse concentrazioni di schegge e di strumenti in selce associati a ceramica d'impasto (fig. 3). Il materiale raccolto, lungo le attuali linee di costa e nelle aree interne pianeggianti delle tre isole, ha suggerito l'ipotesi della presenza di ulteriori insediamenti. Oltre a qualche scheggia di ossidiana sono state raccolte molteplici lame, punte, grattatoi e schegge in selce associati ad un numero esiguo di frammenti di ceramica d'impasto molto dilavati. L'insieme dei manufatti su scheggia potrebbe essere stato prodotto alle Tremiti su selce locale, poiché sull'isola di Caprara, fra Cala dei Turchi e Cala Sorrentino e fra Cala del Caffè e il faro dell'isola, è presente una formazione di dolomie microcristalline contenente noduli di selce delle dimensioni di 5-10 cm⁹.

Non si esclude, quindi, che parte degli strumenti litici raccolti durante le campagne di survey possa essere stata realizzata *in loco* e con materiale locale, mentre altri materiali potrebbero essere stati importati direttamente dal Gargano. I reperti ceramici raccolti durante la survey appartengono ad un orizzonte cronologico compreso tra il Medio e il Tardo Neolitico, come si evince dalla presenza di alcuni frammenti di pareti a fasce di colore rosso, riconducibili a forme chiuse e aperte, riferibili alla *facies* Serra d'Alto e di anse a rocchetto di tipo Diana.

⁴ FIORINI 2012; FIORINI *et al.* 2019.

⁵ SQUINABOL 1907; CURCI 2002: 550; TUNZI SISTO 2015: 108.

⁶ Frammenti di ceramica impressa, incisa e inornata, ma anche grosse lame, qualche raschiatoio e un'accettina campignana piano-convessa (TUNZI SISTO 2015: 108-109).

⁷ TUNZI SISTO 2015: 109.

⁸ PALMA DI CESNOLA 1965.

⁹ CONGIU *et al.* 2019: 149-152.



Fig. 3. Isola di S. Nicola. Aree di concentrazione dei materiali individuati durante le ricognizioni 2018-2019. Sigle utilizzate: N necropoli; C criptoportico; T torre di guardia (elaborazione L. Pedico).

Dall'età ellenistica all'età romana

La leggenda narra che le isole sarebbero nate per opera di Diomede, il quale avrebbe gettato nell'Adriatico tre giganteschi massi portati con sé da Troia e misteriosamente emersi¹⁰. L'eroe, dopo essere approdato nell'arcipelago con i suoi compagni di viaggio, forse a seguito di un litigio, perse la vita e ricevette degna sepoltura¹¹. La dea Venere, mossa da compassione, decise di trasformare i suoi fedeli compagni di viaggio in grandi uccelli marini, le «aves diomedee»¹², che con i loro garriti piansero per giorni il loro re¹³.

La leggenda appena menzionata si può inserire nell'ambito delle esplorazioni geografiche, dei contatti commerciali dei navigatori greci con la costa garganica e del processo di ellenizzazione che coinvolse tutta l'Italia meridionale peninsulare¹⁴.

¹⁰ STRABO. *Geogr.*: V, 9. Diomede sarebbe sbarcato nelle Isole prima di approdare sul Gargano ed entrare in contatto con la Daunia, dove, a seguito del suo peregrinare alla ricerca di terre fertili, si sarebbe unito in matrimonio con Euppe, la figlia del re dei Dauni, Dauno. Una variante del mito vede Diomede sopraggiungere prima sul Gargano e ottenere dal re Dauno il permesso per fondare un piccolo regno; l'eroe greco, dopo averne delimitato i confini con dei massi, avrebbe gettato in mare tre enormi sassi avanzati e da questi sarebbero nate le Isole Tremiti (CERAUDO 2014: 30-31).

¹¹ Agostino di Ippona, nel XVIII Libro del *De Civitate Dei*, ricorda un tempio dedicato a Diomede sull'isola di S. Nicola (AGOSTINO, *De Civitate Dei*: 876). Anche lo storico e canonico regolare don Benedetto Cocarella ricorda (nel capitolo IV) un tempio dedicato all'eroe greco (COCARELLA, *Cronica*) (MANCINI 1979: 122).

¹² PLIN. *Nat.Hist.*: X, 127; STRABO. *Geogr.*: IV, 9.

¹³ Un'altra variante del mito non lega la trasformazione dei compagni di Diomede in uccelli marini alla sua morte: la metamorfosi sarebbe invece conseguenza dell'ira e della sete di vendetta di Venere nei riguardi del condottiero acheo (DELLI MUTI 1961: 113-115).

¹⁴ DE JULIIS 1996: 11-15.

Tra le testimonianze archeologiche più note dell'arcipelago, legate alla presenza greca, si segnala la necropoli che alcuni studiosi datano all'età ellenistica, ubicata sull'isola di S. Nicola, oltre la Tagliata, nella porzione occidentale del Pianoro di S. Nicola. L'area funeraria è costituita da meno di venti tombe, alcune a grotticella e almeno dodici a fossa ma non si esclude che il loro numero fosse maggiore, considerando che i limiti della necropoli non sono stati ancora individuati a causa della assenza di scavi archeologici sistematici. In particolare, è nota la tomba a grotticella indicata convenzionalmente come "Tomba di Diomede" che possiede una pianta irregolare di forma sub-circolare e copertura cupoliforme, mentre l'interno presenta un'altezza rilevabile di circa 1,55 m e pareti pressoché spoglie¹⁵.

Negli anni '80 del secolo scorso, sull'isola di S. Nicola furono individuati e rilevati i ruderi di una struttura interpretata come un criptoportico appartenente a una *domus* di età romana¹⁶. La struttura in questione è ubicata in prossimità dell'attuale eliporto e si estende sul punto più alto dell'isola (76,2 s.l.m.), che appare come un plateau di forma rettangolare orientato in senso est-ovest. Il manufatto architettonico nel 2019 è stato parzialmente rilevato nel corso della seconda campagna di survey promossa dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Bologna¹⁷. In questa occasione non fu possibile produrre dati utili a rafforzare o smentire quando proposto dagli studiosi circa l'identità del rudere¹⁸; tuttavia di grande interesse per la ricostruzione delle dinamiche di popolamento dell'isola furono i risultati delle ricognizioni: nelle immediate vicinanze, e sino al cimitero moderno, furono individuate quattro concentrazioni di materiali costituite da alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, frammenti di anfore, pochi frammenti di sigillata e qualche tegola¹⁹. I materiali raccolti potrebbero essere relativi a strutture in continuità di vita, in un arco cronologico compreso tra IV secolo a.C. e I-II secolo d.C. Materiali ceramici riferibili a questo arco cronologico sono stati individuati, oltre che sull'isola di S. Nicola, anche sulle isole di S. Domino e Caprara, ma in quantitativo minore²⁰.

Dall'età tardoantica all'età medioevale

Intorno alla metà del IX secolo i monaci Benedettini si stanziarono alle Tremiti e si insediarono dapprima sull'isola di S. Domino²¹, la più grande e la più fertile delle altre, dove costruirono una piccola chiesa dedicata a S. Giacomo maggiore²², e solo nell'XI secolo si trasferirono sull'Isola di S. Nicola, poiché più alta delle altre, quindi più sicura e facilmente difendibile da eventuali attacchi via mare²³. Nel 1045²⁴, sotto la conduzione dell'abate Alberico²⁵, i Benedettini costruirono la chiesa di S. Maria a Mare ed un monastero con chiostro. Del monastero benedettino, oggi, rimangono esigue testimonianze. Si ricordano una porzione del "chiostro vecchio"²⁶, attiguo alla chiesa di S. Maria a Mare, e il pavimento musivo di quest'ultima, che costituisce uno dei rari esempi di pavimenti a mosaico, databili all'XI secolo in tutta la Puglia²⁷. Nel 1234 papa Gregorio IX ordinò

¹⁵ RADICCHIO 1993: 103-104.

¹⁶ RADICCHIO 1993: 112-115; DELLI MUTI 1961: 116-117.

¹⁷ CONGIU *et al.* 2019: 165-167.

¹⁸ GREZZI 2013: 104; RADICCHIO 1993: 112-114.

¹⁹ CONGIU *et al.* 2019: 152-157.

²⁰ Si possono segnalare frammenti di vernice nera, in buona parte presenti sull'Isola di S. Nicola e qualcuno anche sull'isola di Caprara. Ceramica sigillata rinvenuta a S. Nicola e frammenti di anfore sparsi su tutte le Isole.

²¹ Il *Chartularium Tremitense* è una raccolta di donazioni e di privilegi dell'abbazia tremitese ed è tra le principali fonti documentarie da cui è possibile desumere diverse informazioni circa la gestione politica ed economica dell'arcipelago in età medioevale. Il *Chartularium Tremitense* è stato tradotto e studiato dallo storico Armando Petrucci nel 1960. Come osserva Petrucci, Cocarella indica che al suo tempo (XVI sec. d. C.) esisteva nell'isola di S. Domino una chiesa consacrata ai santi Giacomo e Domino, inducendo a pensare che nell'isola maggiore fu collocato il primo centro religioso tremitese e che, solo nell'XI secolo, a questo si aggiunse la chiesa dedicata a S. Maria, ubicata sull'isola di S. Nicola (PETRUCCI 1960: XVI).

²² COCARELLA, *Cronica*: IV, 64; GREZZI 2013: 27.

²³ I monaci decisero di trasferirsi sull'isola di S. Nicola poiché, viste le coste alte e a picco sul mare dell'isola di S. Domino, costituiva un territorio meglio difendibile (PETRUCCI 1960: XVI-XIX).

²⁴ Nel 1045 sotto l'abate Alberico sarebbe stata edificata *ex novo* la Chiesa di S. Maria nell'isola di S. Nicola e da questo momento i monaci benedettini si stabilirono definitivamente sull'Isola (PETRUCCI 1960: XVIII; FUMO 1979: 140).

²⁵ GREZZI 2013: 27.

²⁶ Si tratta del chiostro più antico di cui si ha notizia. La parte scoperta contiene un pozzo restaurato nel 1793 e il cimitero dei Benedettini. Attorno al chiostro c'era il refettorio, la cucina e un pozzo un luogo adibito all'uccisione degli animali per i pasti quotidiani. Tra XVIII e XIX secolo fu interessato da un massiccio restauro che portò alla sostituzione di colonne con pilastri (RADICCHIO 1993: 40-42).

²⁷ CARRINO 2001: 808-812; BELLI D'ELIA 1999: 171-172. Per l'opera musiva si rimanda alle trattazioni specifiche in MCCLENDON 1984 e CARRINO 2001.

l'allontanamento dell'Ordine Benedettino²⁸ sostituito, nel 1237, dalla comunità monastica dei Cistercensi di Casanova²⁹. Nel 1409 il papa Gregorio XII decise di mandare a restaurare e a condurre l'abbazia ai Canonici Regolari Lateranensi di S. Frediano di Lucca³⁰. A causa dei nuovi attacchi i canonici decisero di potenziare le mura difensive dell'isola di S. Nicola, ancora oggi ben visibili, articolando le strutture su due piani di difesa, rimaneggiarono il chiostro vecchio e ricostruirono quello nuovo, oltre il quale era una piccola piazza che chiusero con l'ultima grandiosa torre denominata Cavaliere di S. Nicolò. Infine, per completare e rafforzare ulteriormente l'opera difensiva, i canonici progettarono il taglio dell'isola in due parti³¹. L'utopistico progetto dei Lateranensi³² non fu mai completato e l'isola fu in parte recisa ed ancora oggi questo tratto dell'isola è chiamato la Tagliata³³. I Lateranensi continuarono ad esercitare il diritto sul dominio delle isole fino a quando Ferdinando IV di Napoli decise di sopprimere l'ordine nel 1782 e l'incameramento dell'intero patrimonio nel pubblico demanio³⁴.

Nel corso delle recenti campagne di survey sono state individuate alcune concentrazioni di materiale ceramico (invetriata, smaltata e qualche maiolica) in zone diverse dell'isola: oltre la Tagliata; a ridosso della necropoli; nei pressi del criptoportico; e vicino al cimitero libico e a quello moderno (posti entrambi all'estremità nord-est dell'isola)³⁵. Questo materiale – così come quello recuperato durante i lavori AQP (Acquedotto Pugliese)³⁶ – renderebbe plausibile una prolungata frequentazione dell'area dal IX al XVII secolo³⁷, per scopi produttivi, residenziali e difensivi³⁸.

Luisa Pedico

Il popolamento dell'isola di S. Nicola: nuovi dati alla luce delle indagini svolte nel 2020

Le indagini condotte nel dicembre del 2020 offrono alcuni elementi di novità sul popolamento dell'isola rispetto agli studi pregressi³⁹. Inoltre, per alcuni siti, è stato possibile avanzare datazioni più precise o alternative rispetto a quanto indicato dalla tradizione di studi.

Attraversando l'isola, partendo dall'estremità nord-est e continuando in direzione sud-ovest, si incontrano le seguenti strutture archeologiche.

²⁸ GREZZI 2013: 29.

²⁹ Nel giugno 1237 Gregorio IX diede «ordine al vescovo di Termoli di recarsi personalmente sulle isole e d'introdurvi l'ordine cistercense per mezzo di uomini provenienti da Casanova, trasferendo altrove tutti i religiosi rimasti sull'arcipelago che non avessero voluto abbracciare il nuovo ordine» (TAGLIANTE 2016: 89-90).

³⁰ Innovati da Bonifacio IX e riformati dal frate Leone di Carate e da frate Taddeo da Bagnaco (FUMO 1979: 145-146; GREZZI 2013: 31).

³¹ DELLI MUTI 1961: 27.

³² RADICCHIO 1993: 50.

³³ Le due parti dell'isola dovevano essere collegate soltanto da un grande ponte levatoio per difendersi dai nemici e che ricorda la Montagna Spaccata del golfo di Napoli (DELLI MUTI 1961: 69).

³⁴ GREZZI 2013: 42.

³⁵ In particolare, si ricorda un frammento di maiolica rinascimentale con fascia e piccoli semicerchi concentrici su fondo bianco.

³⁶ Nell'ambito dell'intervento di rifunzionalizzazione della rete idrica dell'Isola di San Nicola a Tremiti (FG), l'Acquedotto Pugliese ha affidato a Cooperativa Archeologia l'attività di assistenza archeologica ai lavori di scavo in ottemperanza alle prescrizioni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (SABAP) per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia. L'assistenza archeologica è stata seguita, per conto di Cooperativa Archeologia, dalla dott.ssa Luisa Pedico sotto la Direzione Scientifica della dott.ssa Donatella Pian della SABAP per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia. Nel corso della suddetta assistenza archeologica sono stati individuati diversi lacerti strutturali e materiali ceramici e metallici di età romana e medievale.

³⁷ Oltre al materiale già descritto, nel corso della ricognizione sono state raccolte quattro pipette in terracotta (CONGIU *et al.* 2019, 161). Si tratta di manufatti che, data la correlazione con il consumo di tabacco, seguono almeno l'importazione dello stesso in Europa e la sua diffusione in Italia, attestata dall'ultimo quarto del XVI secolo (SOAVE 1989: 225).

³⁸ CONGIU *et al.* 2019, 161-167. Questi dati possono essere in parte supportati anche dalla cronaca di Cocarella, che ricorda un episodio legato ai lateranensi: nel XVI secolo il sepolcro di Diomede fu scoperto da Basilio da Cremona, Canonico Lateranense, mentre scavava il terreno per l'impianto di un vigneto, nel prolungamento di S. Nicola tra la piscina e il luogo in cui fu scoperto il tesoro e trovò lucerne, monete, argento, bronzo e ottone. Questa è una preziosa notizia poiché testimonia la vocazione produttiva della seconda parte dell'isola, altrimenti ignota (DELLI MUTI 1961: 117).

³⁹ Le pubblicazioni consultate interessano l'arco cronologico 1957-2019: CONGIU *et al.* 2019; GREZZI 2013; RADICCHIO 1993, MARANCA 1991; FUMO 1979; DELLI MUTI 1957.

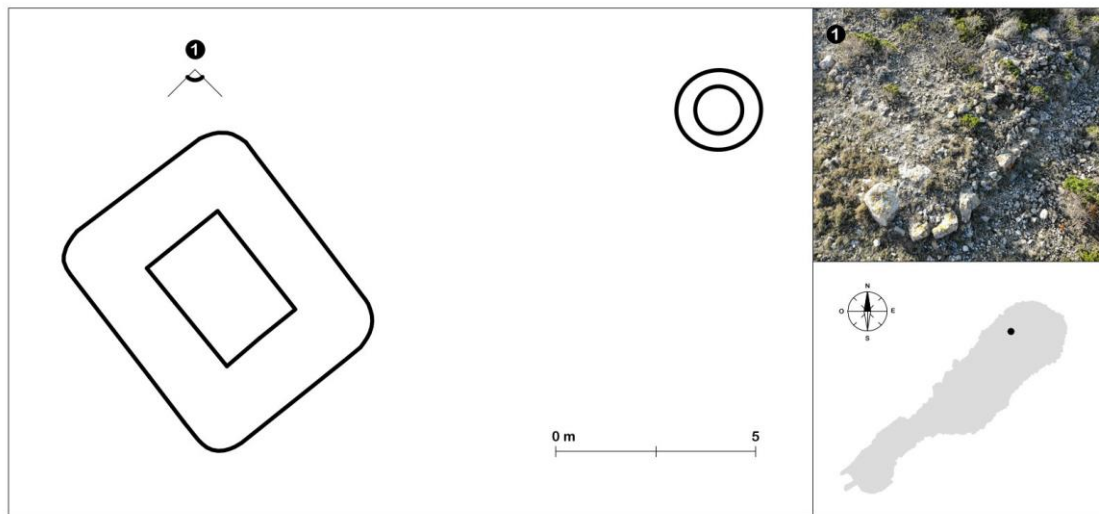


Fig. 4. Torre costiera. Pianta dei resti strutturali (elaborazione A. Fiorini).

La torre costiera (ruderi)

La presenza sull'isola di una torre di guardia sulla punta orientale dell'isola è accertata dalla documentazione scritta e iconografica. Nonostante ciò, gli studiosi che ci hanno preceduti non se ne sono mai occupati: solo Francesco Delli Muti avverte il lettore che doveva esistere, da qualche parte dell'isola, una torre di guardia senza però approfondire le ricerche sul campo⁴⁰. In seguito alla ricognizione svolta nell'ambito di questa prima campagna di rilevamento si sono individuati – per la prima volta – alcuni ruderi attribuibili con certezza a questa torre (fig. 4).

L'edificio presenta una pianta quadrangolare (5,49 x 6,64 m circa), con angoli stondati e uno spessore murario di 1,7 m circa ("scarpa" compresa). Il materiale costruttivo proviene probabilmente da affioramenti rocciosi locali. L'ambiente interno è piuttosto angusto (2,27 x 3,13 m): ciò segnala la funzione spiccatamente militare della struttura (avvistamento, segnalazione e difesa). A circa 9 m di distanza si trova una "vera" in elementi litici che protegge la bocca (diametro 1,17 m) di una cisterna scavata nel banco roccioso.

Su questo edificio disponiamo delle seguenti informazioni storiche. Agli inizi del '600 «in capo [all'isola di S. Nicola] v'è di presente una Torre di guardia». Si tratta di una notizia che Pietro Paolo di Ribera aggiunge, in fase di traduzione (1606), alla cronaca storica (1508), intitolata *Descrizione dell'Isole Tremitane*, scritta in latino da Benedetto Cocarella⁴¹. Dunque, l'edificio non viene menzionato nell'opera originale⁴². Non è tutto: la torre compare in una carta del 1574⁴³, perciò fu costruita presumibilmente intorno alla metà del XVI secolo, forse in seguito ai ripetuti inviti (1538, 1539, 1557) del vicerè di Napoli e dello stesso Carlo V a rafforzare le difese e il presidio delle isole Tremiti in vista di assalti turchi⁴⁴. D'altra parte, proprio in questo periodo (1540-1550), nella parte opposta dell'isola vengono allestiti numerosi cantieri edilizi allo scopo di renderla più abitabile e sicura⁴⁵. La costruzione sulla costa orientale di una torre di guardia potrebbe rientrare in questo progetto di ammodernamento delle strutture difensive del territorio isolano.

⁴⁰ DELLI MUTI 1957: 52.

⁴¹ COCARELLA, *Cronica*: 46.

⁴² GRAEVIUS 1725.

⁴³ Natale Bonifazio da Sebenico, *Isole Diomedane hogi dette di Tremite*, 1574: Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat. 9906 (5) c. 12 [XX] (GAMBI, PINELLI, *Carte geografiche. Atlante*: 388).

⁴⁴ PETRUCCI 1960: I, CXIII-CXIV. In questo periodo si acuisce il pericolo di incursioni turche in Adriatico e quindi, nella seconda metà del XVI secolo, si costruiscono lungo la costa della Capitanata ben 24 torri di guardia (TOMAIUOLI 1988: 311).

⁴⁵ FALCO 2001: 43, 45, 69, 71.



Fig. 5. Isole di Tremiti. All'illmo et Eccmo Sig.D. Pietro Antonio d'Aragona Duca de Segorbe [...], 1670: Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE DD-2988 (87) (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52511053d>; ultimo accesso 24/12/2020).

Più difficile è invece precisare il momento dell'abbandono del sito. Nel Seicento l'edificio sembra essere ancora in buone condizioni: lo prova una veduta delle isole Tremiti realizzata nel 1670 (fig. 5)⁴⁶. Dopo il 1780, anno della soppressione dell'abbazia, si innesca un rilevante fenomeno di spopolamento dell'isola, e questo deve aver reso meno necessaria la presenza di una torre di guardia.

Il criptoportico (ruderi)

Nel punto dell'isola che offre la massima visibilità del territorio circostante (73 m s.l.m.), a metà strada tra la Tagliata e il limite nord-est del pianoro, si trovano i ruderi di un vasto complesso architettonico pluristratificato composto da almeno 3 corpi di fabbrica (CF) di età differente (fig. 6).

CF1. Il corpo di fabbrica più antico è anche il più ampio e presenta un impianto formato da tre bracci disposti a U che occupano un'area di circa 275 m² (25 x 11 m circa). Lo spessore murario è pari a 0,65 m circa. Il braccio maggiore presenta un ambiente lungo 24,04 m e largo 2,34 m. Questo spazio è diviso in due parti da un muro estraneo all'impianto originario e spesso 0,68 m. Dal braccio maggiore si accede a quello settentrionale attraverso un passaggio largo circa 0,87 m. L'ambiente del braccio meridionale è largo 2,4 m.

Gli ambienti interni erano dotati di soffitti a volta (solo in minima parte conservati) e finestre che consentivano il passaggio di luce e aria. Nel braccio meridionale si può osservare la spalla destra dell'unica finestra individuata nel corso delle indagini. L'apertura aveva una pianta trapezoidale e stipiti strombati verso l'interno. Il pavimento si trova al disotto di circa 1 m rispetto al piano di campagna e i muri interni appaiono addossati al banco roccioso. I paramenti sono realizzati disponendo in modo irregolare gli elementi lapidei e riempiendo i larghi interstizi con abbondante quantità di malta (*opus incertum*).

⁴⁶ Isole di Tremiti. All'illmo et Eccmo Sig.D. Pietro Antonio d'Aragona Duca de Segorbe [...], 1670: Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE DD-2988 (87) (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52511053d>; ultimo accesso 24/12/2020)

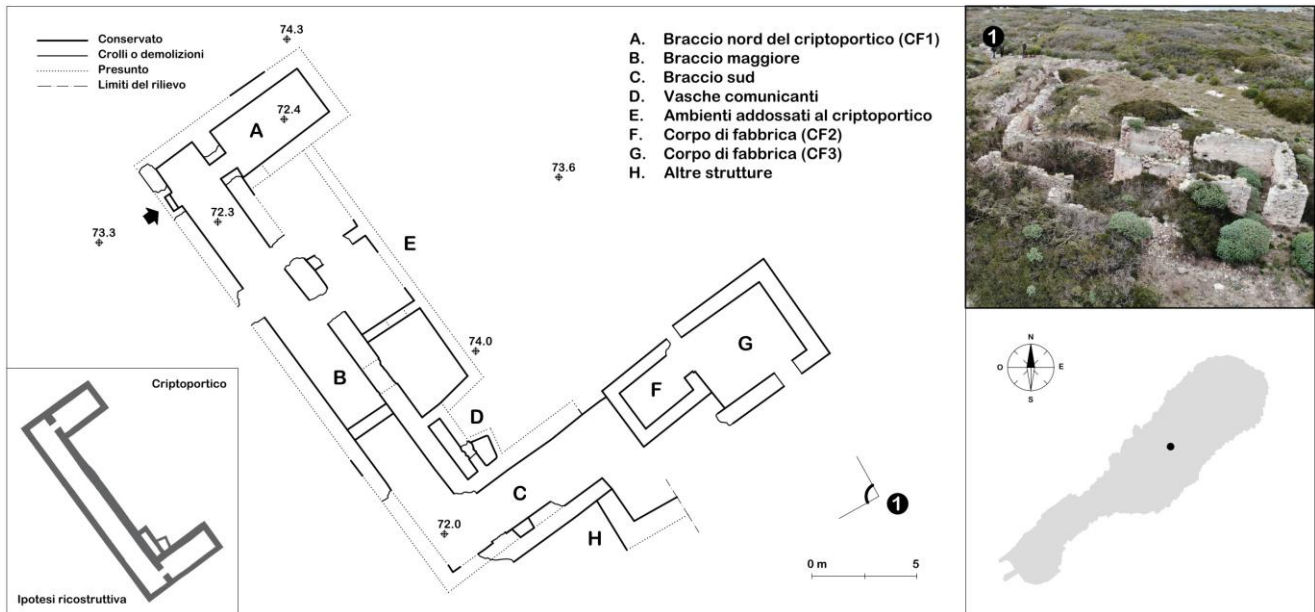


Fig. 6. Rilievo del complesso architettonico pluristratificato (elaborazione A. Fiorini).

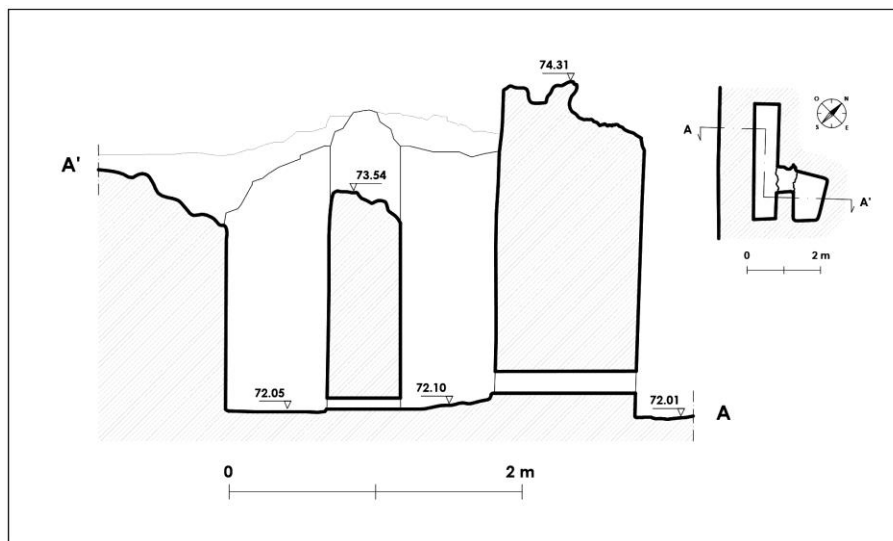


Fig. 7. Sezione delle vasche comunicanti individuate nel criptoportico (isola di S. Nicola) (elaborazione A. Fiorini).

Un elemento di grande interesse si trova nel punto in cui si incontrano il braccio occidentale e quello meridionale: una coppia di vasche comunicanti tramite una condotta fittile presente sul fondo e rivestite – in momenti successivi – da due strati di malta idraulica, ottenuta aggiungendo all’impasto frammenti di laterizi (cocciopesto)⁴⁷ (fig. 7). La vasca più grande presenta una pianta rettangolare, piuttosto stretta e allungata (3 x 0,6 m circa), con una profondità di circa 2 m (misurata dal punto più elevato della cresta muraria). L’altra è più

⁴⁷ L’intervento di impermeabilizzazione originario è costituito da due strati: 1. la malta ha una consistenza molto tenace e una buona aderenza; 2. questo strato è coperto da una malta caratterizzata da inclusi di cocciopesto. Successivamente (in un momento non ancora precisabile) si operano lavori di manutenzione delle vasche. L’impermeabilizzazione viene rinnovata con uno strato di malta dalla composizione simile alla precedente ma di colorazione più chiara e caratterizzata da una dimensione maggiore degli inclusi di cocciopesto.

piccola, a pianta sub-quadrangolare, con spigoli smussati (1,3 x 0,8 m circa). La profondità della vasca è simile a quella precedente ma non è possibile valutarne la capacità contenitiva originaria in quanto l'imboccatura non si è conservata. Infine, sul fondo della vasca più grande si trova un secondo foro che attraversa tutto il muro e giunge all'ambiente principale del criptoportico.

CF2-3. Sulle strutture del braccio meridionale si impostano gli elevati di un piccolo edificio in precarie condizioni strutturali (CF2). Questo presenta una pianta rettangolare (4,15 x 3,35 m) e un ambiente piuttosto piccolo (3 x 2,2 m). Lo spessore murario è di circa 0,57 m. Su questo corpo di fabbrica si imposta un'altra fabbrica che ha caratteri dimensionali differenti (CF3): la sua pianta è sempre rettangolare, ma l'ingombro è maggiore. Il lato minore misura circa 5,45 m e lo spessore murario varia da circa 0,66 a 0,78 cm (difformità dovuta probabilmente a ristrutturazioni che saranno precisate in futuro). Questa struttura sfrutta il muro nord-est del CF2 per chiudere un ambiente di 5,06 x 3,90 m.

Di seguito si fornisce un resoconto preliminare delle indagini condotte sull'edificio principale rimandando ad altra occasione una trattazione estesa agli altri due edifici più recenti. L'analisi archeologica delle murature – integrata dall'esame delle fonti documentarie e da tutte le altre analisi di approfondimento (tipologiche, geologiche, metrologiche e comparative) – ha permesso di riconoscere due fasi edilizie che definiscono i momenti salienti dello sviluppo architettonico dell'edificio a partire dall'età romana.

Fase 1. I lavori di edificazione furono preceduti da un adeguamento del banco roccioso. A questa prima fase edilizia appartengono i muri dell'impianto a U e le due vasche, ma senza i tre ambienti rettangolari dislocati lungo il paramento nord-est del corridoio principale.

La struttura seminterrata richiama il tipo architettonico del criptoportico: una sostruzione realizzata per ottenere una sommità piatta, un basamento, un podio (fig. 8)⁴⁸. In genere, il criptoportico si poteva trovare al di

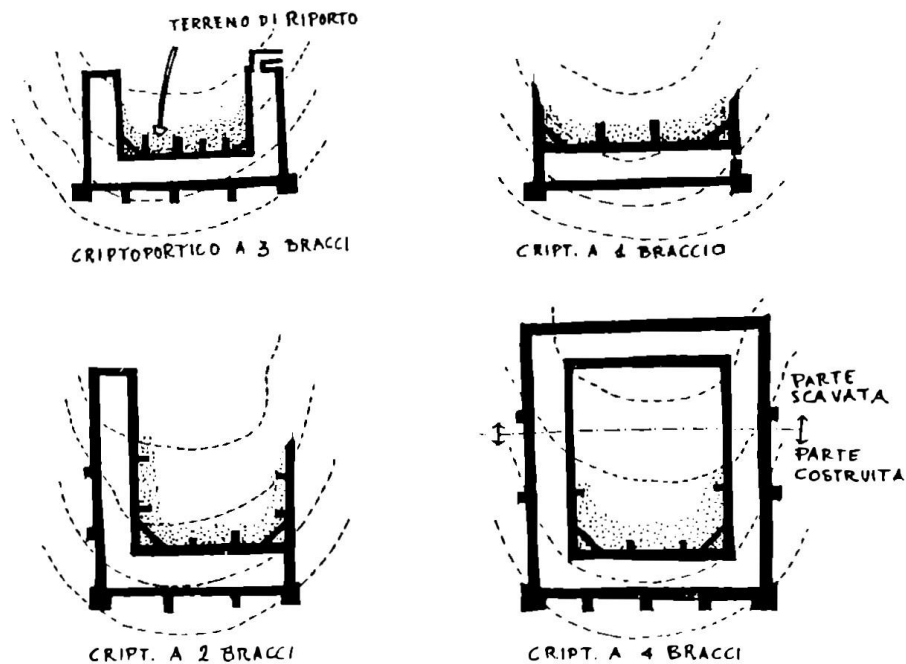


Fig. 8. Diverse tipologie d'impianto dei criptoportici sostruttivi di età romana (da GIULIANI 1998: 117).

⁴⁸ Questo volume seminterrato forniva un piano sopraelevato, rispetto al livello di calpestio esterno, su cui edificare. inoltre consentiva di appianare eventuali irregolarità o inclinazioni del terreno. in genere, i vani sono accessibili dall'esterno mediante ingressi a scale e illuminati da piccole finestre a gola di lupo aperte all'altezza delle reni della volta (GIULIANI 1973: 79-80). All'interno si trovavano lunghi ambienti, coperti da volte a botte, pieni di terra oppure cavi (e dunque frequentabili). Tra i più noti criptoportici a vani frequentabili si ricorda quello di Vicenza (I° sec. a.C.), un edificio con tre bracci disposti a U e sviluppato su due piani: il livello inferiore, seminterrato e illuminato da finestre che prospettavano all'esterno, era utilizzato in origine per rinfrescarsi e successivamente come dispensa di alimenti; quello superiore era invece occupato da un peristilio ad almeno tre bracci porticati (MONETTI 1993). Al centro poteva trovarsi un giardino oppure a una vasca di raccolta dell'acqua piovana, come ad esempio nel criptoportico della Peschiera a Villa Adriana (Tivoli, RM) (ADEMBRI, CINQUE 2010).

sotto di una abitazione (urbana o extraurbana), di un complesso architettonico sacro o una piazza pubblica, e sostenevano un portico che ne ripete fedelmente la planimetria⁴⁹.

In Puglia sono noti almeno 3 criptoportici di età imperiale: quello di Herdonia (Ortona, FG), costruito in ambito urbano per sostenere i portici che delimitano tre lati della piazza pubblica; quello di Egnazia (Fasano, BR), posto sempre in città, al di sotto dei portici che racchiudono uno spazio sacro; l'ultimo, in area extraurbana, è una lunga galleria realizzata per collegare due settori della villa di Saturo (Leporano, TA)⁵⁰.

Nonostante siano palesi certe assonanze formali con il manufatto tremite (fig. 9), tutti i casi osservati presentano dimensioni ben più ampie: a Egnazia l'impianto occupa un'area di 40 x 30 m ed è formato da 4 bracci; a Herdonia i 3 bracci delimitano un'area di 44 x 35 m; a Saturo la struttura è lunga oltre 200 m. A nostro avviso i confronti vanno cercati nelle *basis villae*⁵¹: sostruzioni cave, articolate in vari ambienti di servizio, funzionali all'edificio soprastante. Qui si trovano il *cellarium* (cantina, dispensa) e il *repositorium* (deposito, ripostiglio, magazzino). Inoltre alcuni ambienti erano utilizzati per raccogliere le acque della platea superiore.

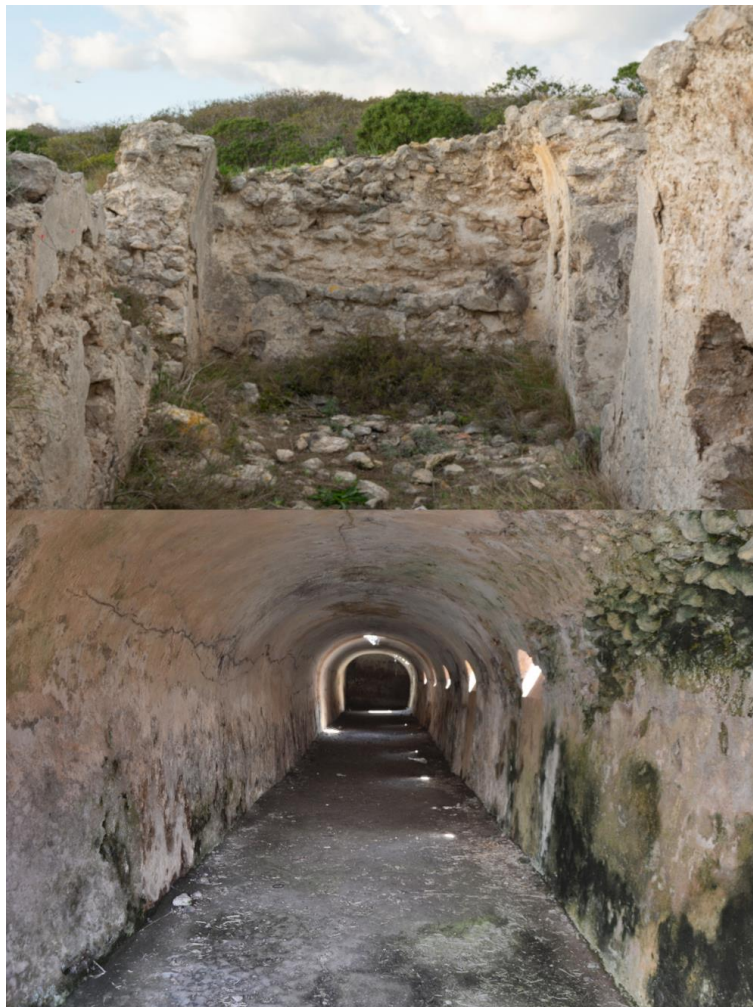


Fig. 9. Criptoportici pugliesi a confronto: in alto S. Nicola; in basso Egnazia (Fasano, BR) (foto tratta da <http://www.cartapulia.it/dettaglio?id=133668>).

⁴⁹ L'uso primario di questi vani semincassati non è sempre precisabile: 1. ambienti di servizio collegati all'edificio soprastante (ripostiglio, servizi igienici, raccolta delle acque della platea superiore); 2. magazzini per derrate agricole; 3. luoghi al riparo da sole e pioggia dove sostare o passeggiare, o ancora di semplice passaggio per raggiungere, al coperto dalle intemperie, un lontano edificio. Meno probabile è l'impiego come grandi cisterne d'acqua (DE ANGELI D'OSSAT 1973; GIULIANI 1973: 81; GIULIANI 2018: 158; GROS 2001: 124-130; STACCIOLI 1973: 60-62).

⁵⁰ Per informazioni circa la posizione geografica e le caratteristiche di questi manufatti si rimanda alla schedatura realizzata nell'ambito della Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia (<http://www.cartapulia.it/>).

⁵¹ GIULIANI 1973: 81; MARI 2005.

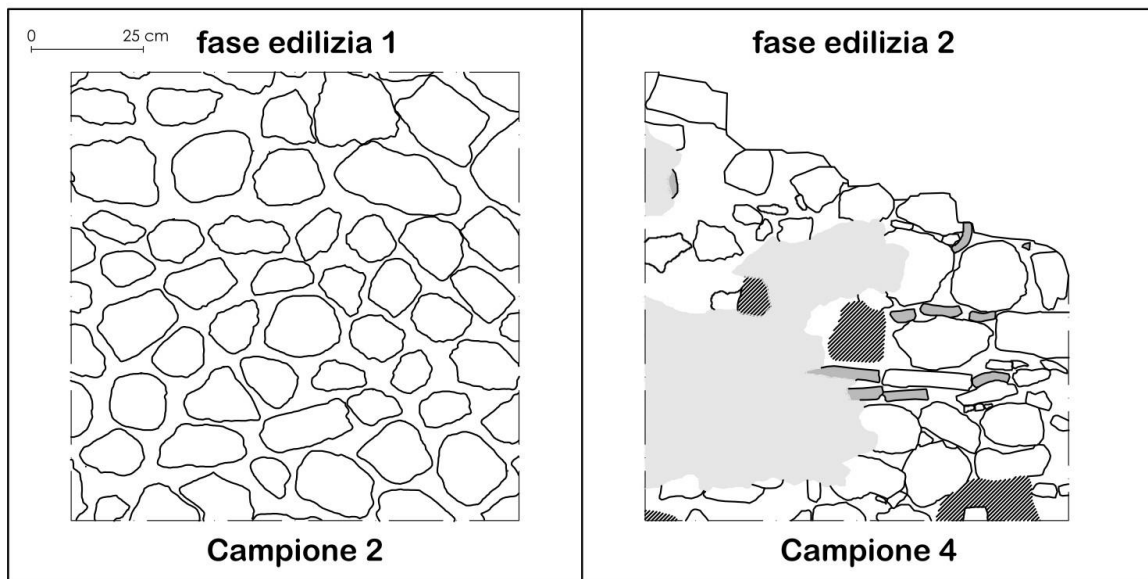


Fig. 10. Campioni di muratura. Criptoportico, isola di S. Nicola (elaborazione A. Fiorini).

Forse a questo servivano le due vasche trovate poste nell'angolo tra il braccio sud-ovest e quello sud-est. D'altra parte non sembrano appartenere a impianti per la produzione olearia o vinicola: strutture diffuse negli insediamenti della Daunia (fattorie e ville romane) a partire dalla metà del I secolo a.C.⁵². La morfologia delle vasche tremitesi è differente, essendo molto più strette e profonde. Inoltre, non sono state riscontrate tracce dell'*ara* (la base in pietra utilizzata per la premitura), dei fori di alloggiamento del *torcularium* e della canaletta mediante la quale l'olio confluiva nelle vasche per la sua separazione e decantazione. Negli impianti vinari dove i grappoli venivano pigiati con i piedi si potevano usare due vasche comunicanti mediate un foro o un'apertura a canaletta. L'uva versata nella vasca superiore era pigiata e lasciata riposare, quindi si lasciava defluire il liquido (mosto) nella vasca inferiore. La vasca di pigiatura aveva sempre una quota più elevata per impedire al mosto di ritornare indietro dopo essere defluito nella vasca sottostante⁵³. Questa dinamica non è al momento verificabile in quanto l'interro della vasca minore non permette di valutare la quota del suo fondo. In conclusione, i dati attualmente a disposizione non consentono di precisare la funzione di queste vasche.

Il criptoportico presenta paramenti in opera incerta (fig. 10, campione 2). Questa tecnica muraria viene introdotta in Italia meridionale a partire dal III secolo a.C. e raggiunge la massima diffusione tra il II e il I secolo a.C. Nei contesti rurali tale tecnica muraria non sarebbe però tipica di un determinato periodo⁵⁴.

Tra i siti posti in prossimità delle Tremiti, un confronto piuttosto stringente si trova, ad esempio, nella villa romana di Agnuli (Mattinata - FG): il muro che delimita l'ambiente 12, datato tra il I secolo a.C. e il II d.C. (fig. 11)⁵⁵.

⁵² Come è noto, dalla seconda metà del IV secolo a.C. si hanno i primi contatti tra le popolazioni della Daunia e Roma. Il processo di romanizzazione della Daunia decolla nel III secolo a.C., e dalla metà del I secolo a.C. compaiono lungo tutto il litorale garganico impianti produttivi (*villae*) strategicamente disposti in zone ben collegate con gli scali portuali o con piccoli approdi. Tali insediamenti rurali erano utilizzati per la coltivazione dell'ulivo e della vite (VOLPE 1990: 28, 35, 58-65). Tra i siti documentati dall'archeologia prevalgono quelli dotati di impianti di produzione olearia, alcuni dei quali caratterizzati da due vasche – rivestite con intonaco idraulico – per la decantazione dell'olio, collegate mediante una canaletta sul fondo (*structile gemellar*) (CARANDINI 1988: 78, 168; CARANDINI, D'ALESSIO, DI GIUSEPPE 2006: 110, 147-151). Sulla lavorazione del vino e dell'olio nelle fattorie e ville romane in Italia v. ROSSITER 1981.

⁵³ BRUN 2012; LOI 2016; MASI 2012.

⁵⁴ ADAM 1988: 139-141.

⁵⁵ VOLPE 1987: 81; VOLPE 1990: 189.

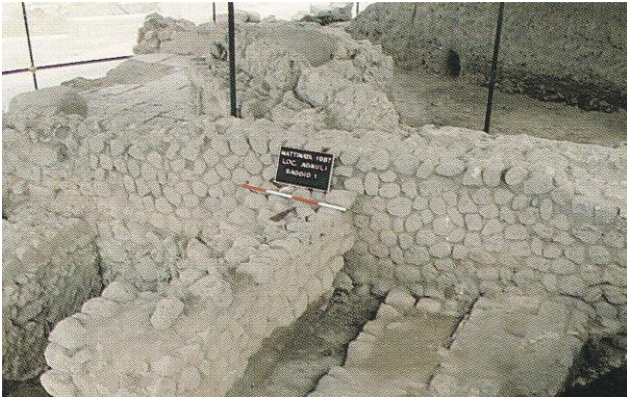


Fig. 11. Villa romana di Agnuli (Mattinata - FG). Il muro in opus incertum che delimita l'ambiente 12 (I sec. a.C.-II sec. d.C.) (da VOLPE 1990: 190).

In alcuni punti del criptoportico sembra invece riscontrabile l'*opus quasi reticulatum*. Questa tecnica viene sperimentata a partire dal II secolo a.C.⁵⁶ e si generalizza in Italia centro-meridionale alla fine dell'età repubblicana: tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.⁵⁷. Successivamente diventa sempre meno frequente fino a scomparire verso la metà del II secolo d.C.⁵⁸.

In base ai dati disponibili si propone l'età imperiale come possibile periodo di edificazione del criptoportico. Probabilmente questa struttura sosteneva i locali di un edificio abitativo extraurbano. Questi ambienti erano dislocati attorno a uno spazio aperto, forse un cortile. Almeno uno di questi locali era dotato di colonnato in affaccio sul cortile, così come sembrano suggerire alcuni rocchi di colonne reimpiegati nelle murature del CF3 (fig. 12).

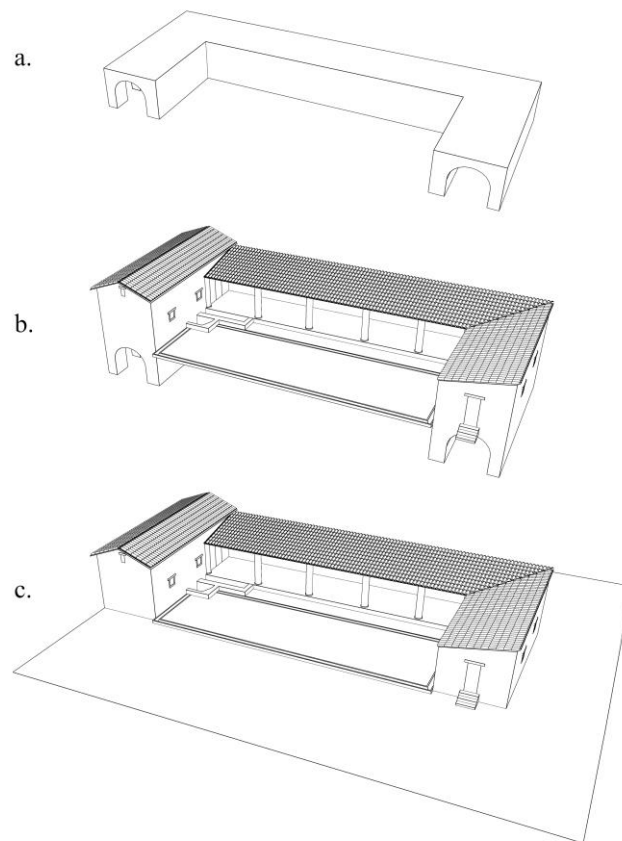


Fig. 12. Ipotesi ricostruttiva del complesso architettonico di età romana. Il criptoportico (a) è un corpo di fabbrica seminterrato che sostiene le strutture abitative (b) del complesso architettonico (c). Un portico si affaccia sul cortile, dove si trova un sistema di raccolta dell'acqua piovana: lungo tutti i lati del cortile è posta una canaletta che conduce al primo bacino di decantazione (la vasca più piccola); attraverso una condotta, l'acqua purificata confluisce nel bacino più grande. Il prelievo dell'acqua avviene da questa seconda vasca ma anche dall'ambiente sottostante grazie a una seconda condotta che comunica con il criptoportico (elaborazione A. Fiorini).

⁵⁶ ADAM 1988: 142.

⁵⁷ ADAM 1988: 144-145.

⁵⁸ ADAM 1988: 146.

Fase 2. Alla seconda fase edilizia appartengono i tre ambienti posti sul muro orientale del criptoportico. L'estraneità all'impianto originario di questi locali è suggerita dai rapporti stratigrafici e dalla diversa tecnica costruttiva: i muri, edificati in appoggio al criptoportico, sono costituiti da materiale di recupero (elementi litici e pezzame di laterizio), disposto in modo disordinato (campione 4). Allo stato attuale delle indagini, e soprattutto in assenza di dati di scavo, non è possibile stabilire il momento in cui furono realizzati questi lavori.

La necropoli

L'area di necropoli è interessata da 17 tombe a fossa e 2 tombe a camera ipogeica (fig. 13). Per quanto riguarda le tombe a camera ipogeica (dette anche a grotticella) gli studi pregressi non hanno rilevato un dato importante: il cosiddetto sepolcro di Diomede doveva presentare una facciata architettonica (fig. 14)⁵⁹. Grazie ad un rilievo fotogrammetrico molto dettagliato è stato possibile evidenziare le forme, in bassorilievo, di un frontone triangolare: il tipico elemento architettonico posto a coronamento della facciata del tempio antico⁶⁰. Questa caratteristica, indubbiamente di origine antropica, richiama immediatamente i noti ipogei di Arpi (FG) e Canosa di Puglia (BT)⁶¹. La domanda a questo punto è obbligata: è possibile che la necropoli sia stata allestita nel corso del periodo ellenistico (IV-I secolo a.C.)? Al momento nulla lo esclude, e d'altra parte è proprio in questo momento che si installano sull'isola alcuni abitati⁶². L'assetto insediativo sarebbe perfettamente confrontabile con quanto stava diffondendosi nella vicina Daunia: dal IV secolo a.C. si afferma un tipo di insediamento carat-

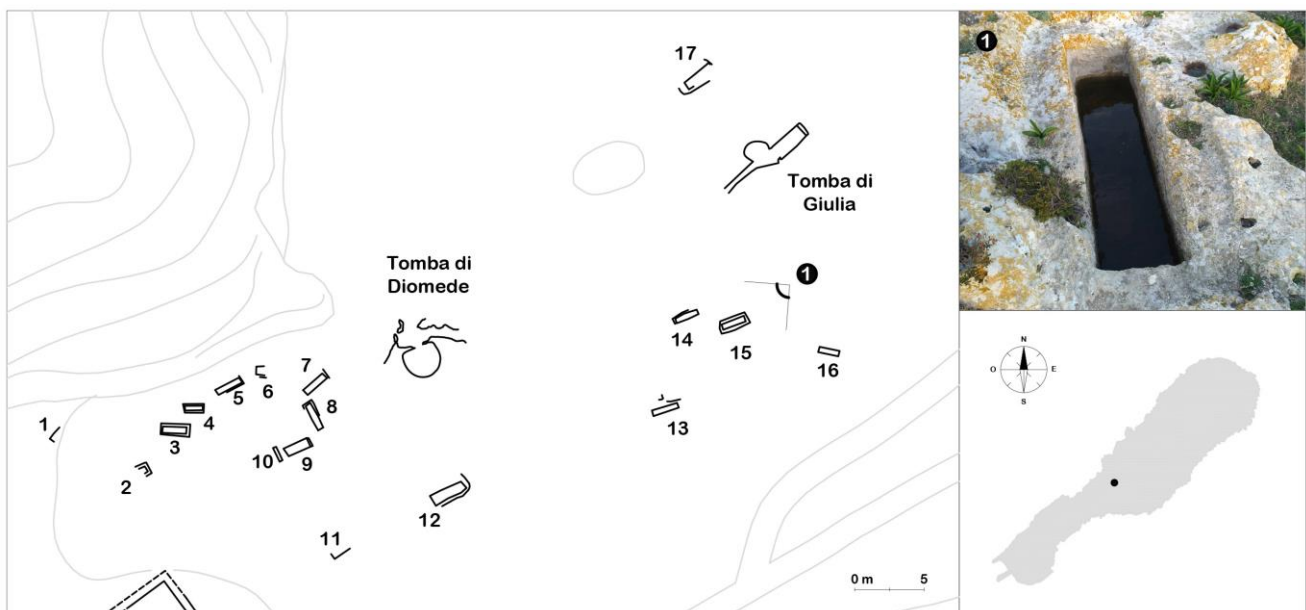


Fig. 13. Necropoli. Isola di S. Nicola (elaborazione A. Fiorini).

⁵⁹ Per quanto riguarda la Tomba di Giulia, i dati a disposizione sulla sua forma sono ancora in corso di studio e saranno presentati in altra sede.

⁶⁰ GINOUVÈS 1992: 127-132; GROS 2001: 134-227; PEVSNER, FLEMING, HONOUR 1981: 237-238.

⁶¹ Su questi straordinari monumenti l'archeologo Ettore Maria De Juliis scrive: "A partire dalla seconda metà [del IV secolo a.C.] si diffondono a Canosa i grandi ipogei monumentali, che rappresentano una versione più grande e più ricca della tomba "a grotticella", che ad essi coesiste. Gli ipogei monumentali si arricchiscono nella pianta, composta da diversi ambienti, e nel prospetto, fornito di elaborate membrature architettoniche, attribuite generalmente ad influsso macedone ed epirota" (DE JULIIS 1990, 73). Sull'origine delle membrature architettoniche negli ipogei pugliesi l'autore rimanda a LAMBOLEY 1982: 91-148 (con particolare riferimento alle pagine 142-143). Per le strutture funerarie individuate ad Arpi: Mazzei 1990; Mazzi 1995; Munzi *et al.* 2020. Ampliando la ricerca di confronti in altre regioni, si possono citare le tombe a tempio di Norchia (Lazio), di Sovana (Toscana) e di Siracusa (Sicilia) dove, in particolare, è presente la "Tomba di Archimede" (I sec. a.C. - I sec. d.C.).

⁶² Le ricognizioni svolte nel 2018-2019 hanno accertato, in base allo studio del materiale ceramico, la presenza di insediamenti a partire dal IV secolo a.C. (CONGIU 2019: 176).

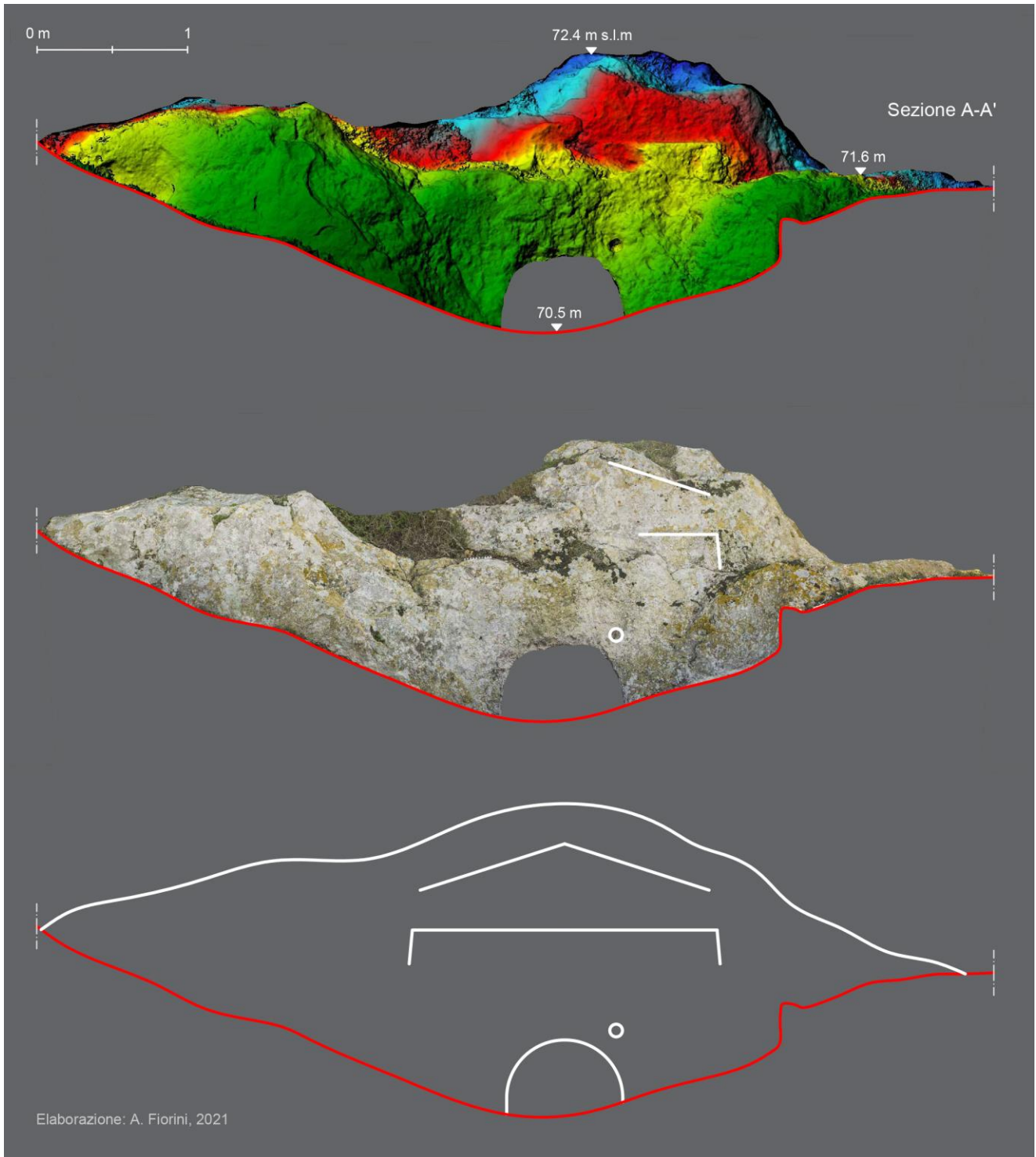


Fig. 14. Sepolcro di Diomede. Rilievo fotogrammetrico del fronte d'ingresso e ipotesi ricostruttiva del frontone triangolare (elaborazione A. Fiorini).

terizzato da una cinta difensiva – che a S. Nicola non fu necessario costruire perché l'alta scogliera costituiva una difesa naturale – che delimita uno spazio occupato da nuclei sparsi di abitato, necropoli, luoghi di culto e ampie aree libere destinate ad attività agricole e artigianali⁶³.

⁶³ MASTRONUZZI 2009: 97.

Attorno alle tombe “a grotticella” furono scavate nella roccia una serie di tombe a fossa. Solo alcuni esemplari si conservano integralmente: le fosse, a forma di parallelepipedo rettangolare, presentano una imboccatura rettangolare e orientamento dell’asse maggiore non preferenziale (NE-SO, E-O, NO-SE). Esaminando i caratteri dimensionali si distinguono tre diverse tipologie di sepolture:

tipo A) tombe a fossa di lunghezza compresa tra 183 e 204 cm e larghezza compresa tra i 47 e i 50 cm;

tipo B) (un solo esemplare) molto più larga (82 cm) ma di lunghezza simile al tipo A;

tipo C) (un solo esemplare) piccolo vano di dimensioni pari a 110 x 24 cm.

La profondità delle fosse è compresa tra i 60 e 68 cm (tipi A-B), mentre il fondo del piccolo vano dista solo 23 cm dal piano di calpestio⁶⁴. Gli esemplari che appartengono ai tipi A e C presentano pareti del vano perfettamente rette e verticali. Un elemento che caratterizza le tombe del tipo A è una risega presente su 4 lati: un espediente che garantiva il corretto posizionamento del sistema di copertura (di cui però non si conserva alcuna traccia), forse un lastrone monolitico o più lastre giustapposte, asportati in antico per essere riutilizzati come materiale da costruzione. Questa caratteristica costruttiva è assente nel tipo C, mentre nel tipo B è presente solo nel lato corto.

Il periodo di allestimento di questa necropoli è un problema ancora aperto: per alcuni studiosi il confronto con altri casi simili permetterebbe di avanzare una datazione compresa tra il V e il III sec. a.C.⁶⁵; per altri invece, in mancanza di dati di scavo e di confronti stringenti, sfuggirebbero reali elementi di datazione assoluta delle sepolture⁶⁶.

Nell’area del Gargano, dunque a circa 50 km dall’isola di S. Nicola, vi sono alcune necropoli datate al periodo compreso tra il Bronzo finale e il III secolo a.C., caratterizzate da tombe a fossa scavate nella roccia che presentano le stesse caratteristiche formali e costruttive: Monte Saraceno (Mattinata - FG); Monte Tabor (Vico del Gargano - FG); Macchia (Monte Sant’Angelo - FG); Bagno di Varano (Cagnano Varano - FG); Monte Civita (Ischitella - FG)⁶⁷. Vediamo, a titolo esemplificativo, le principali caratteristiche della prima necropoli in elenco. Le tombe, scavate nella roccia, hanno una imboccatura di forma ovoidale o sub-rettangolare e pareti svasate (con andamento curvilineo o retto) (fig. 15)⁶⁸. I vani hanno dimensioni variabili: 120-140 cm di lunghezza; 60-90 cm di larghezza; 110-130 cm di profondità. La soluzione adottata per chiudere il vano consiste nell’uso di un cumulo di grosse pietre. In pochissimi casi si sono individuate lastre di coperture, e comunque sempre in giacitura secondaria. Il rito funerario adottato era l’inumazione plurima: i corpi erano deposti sul fian-

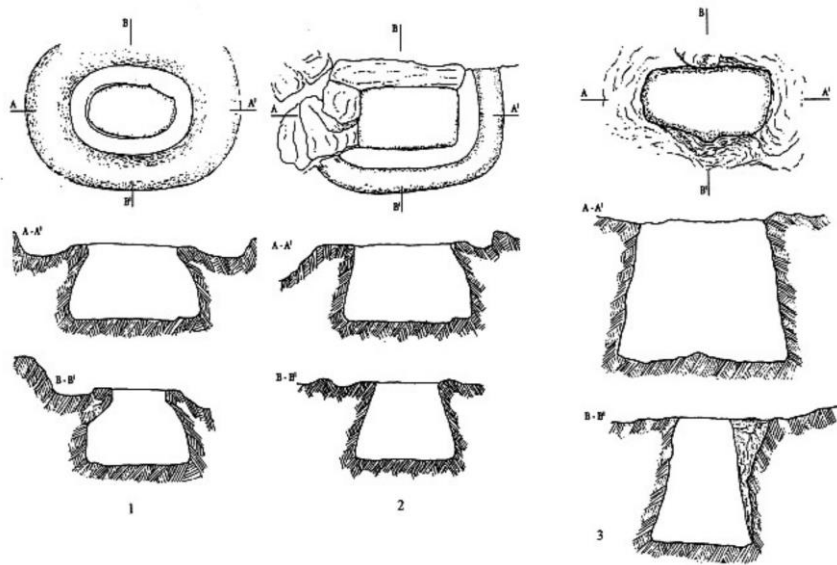


Fig. 15. Necropoli di Monte Saraceno (Mattinata - FG): XII-VI secolo a.C. (da PREITE 2001: 359, fig.1).

⁶⁴ Le misure relative alla profondità sono state prese al centro del fondo. Si è preferito non registrare il dato della profondità quando il fondo risultava coperto da uno strato di sedimenti ed erba.

⁶⁵ GRENZI 2013: 103; RADICCHIO 1993: 106.

⁶⁶ CONGIU *et al.* 2019: 170.

⁶⁷ CORRAIN 1981: 7-9; NAVA, FULIGNI 1994: 65.

⁶⁸ NAVA 2001: 289; PREITE 2001: 297, 300-301.

co, in posizione fortemente contratta (deposizione rannicchiata), oppure seduta (accovacciata)⁶⁹. Sulla base dell'analisi degli oggetti di corredo, la necropoli di Monte Saraceno sarebbe stata progressivamente allestita tra il Bronzo finale e il VI secolo a.C.⁷⁰.

Il confronto con i casi descritti suggerisce una serie di considerazioni. Le tombe gargariche sono molto profonde e corte in quanto dovevano consentire di deporre più inumati in posizione accovacciata o rannicchiata su un fianco. Le tombe tremitesi sono invece poco profonde, e soprattutto presentano una lunghezza che supera la statura media di un uomo. Evidentemente l'obiettivo dei costruttori era quello di permettere una deposizione distesa dell'inumato⁷¹. Questo aspetto (ignorato dagli studi pregressi) apre ulteriori riflessioni sull'identità delle persone che hanno promosso l'allestimento di questa necropoli.

Se è vero che «fino agli inizi del III sec. a.C. è costante ed esclusivo in Daunia l'uso di seppellire i morti in posizione rannicchiata su un fianco»⁷² e se è altrettanto vero che la deposizione distesa-supina è invece un rito centroitalico estraneo alle genti daune⁷³, allora si può ragionevolmente ipotizzare che le tombe a fossa siano state realizzate non da comunità indigene ma da coloni sbarcati sull'isola in seguito alla romanizzazione della Daunia. D'altra parte la presenza di strutture abitative di età imperiale, che richiamano modelli costruttivi della tradizione romana, è accertata da alcuni ruderi (criptoportico) di cui si è già parlato nel paragrafo precedente. Allo stato attuale delle ricerche non esistono dati sufficienti per confermare questa cronologia: le tombe sono state svuotate in antico; i materiali rinvenuti attorno alla necropoli coprono un arco cronologico ampio (dal Neolitico al Medioevo); le sepolture rupestri di questo tipo (forma rettangolare con fondo piatto con o senza cuscino per il capo del defunto) occupano, generalmente, un arco cronologico molto ampio. Ad esempio, allargando lo sguardo al Salento, sepolture di questo tipo sono datate al III-IV secolo d.C. (cimitero di S. Giovanni Piscopio, Cutrofiano - LE), ma è soprattutto nel basso Medioevo che il tipo trova maggiori attestazioni nel territorio⁷⁴. Dunque, non si può escludere che l'area di necropoli abbia avuto una fase di ampliamento anche in età medievale⁷⁵. L'allestimento (o quantomeno l'utilizzo) di queste sepolture appare piuttosto probabile considerando inoltre che lì vicino fu costruita una chiesa. L'edificio, ancora da localizzare, è documentato dalla cartografia storica (figg. 5, 16).

In conclusione, si propone una dinamica di formazione della necropoli in due fasi: le tombe a camera ipogeica sarebbero il frutto di un processo di ellenizzazione che ha coinvolto anche le Tremiti; le tombe a fossa, più recenti, coeve al criptoportico - dunque segno di un processo di romanizzazione ormai maturo - oppure medievali, da ricondurre alla presenza sull'isola della comunità monastica.

La "piscina" (ruderi)

Al tempo di don Pietro Paolo di Ribera (tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII secolo) esisteva sull'isola di S. Nicola una struttura chiamata Piscina. L'edificio si trovava in prossimità di un appezzamento di terra dove i Canonici Regolari Lateranensi (sull'isola dal 1412) avevano installato un vigneto e trovato una sepoltura⁷⁶. La Piscina compare in una veduta del 1574 e nella copia del 1606, che riporta alcune annotazioni

⁶⁹ NAVA 2001: 275. Il rito dell'inumazione con deposizione rannicchiata è diffusamente documentato in età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.).

⁷⁰ In età del Bronzo sono documentati in Daunia diversi tipi di riti funerari: 1. il rito della cremazione in urna (nella classificazione si usa il termine "tomba/sepoltura a cremazione"); 2. le inumazioni collettive entro cavità naturali o grandi ipogei; 3. le sepolture entro tumuli con cista o cella litica; 4. inumazioni singole rannicchiate entro tombe a fossa (es. a Salapia); 5. inumazioni plurime entro fossa a imboccatura rastremata (es. a Monte Saraceno); 6. inumazioni in vaso (PACCIARELLI 2012).

⁷¹ La posizione distesa-supina è possibile nelle tombe del tipo A e B. Esistono poi alcuni esemplari molto stretti e lunghi dove pertanto è ammessa una posizione distesa ma sul fianco.

⁷² D'AGOSTINO 1984: 254. Al di fuori della Daunia, in particolare nella Puglia meridionale, la situazione appare diversa: già dalla seconda metà del V secolo a.C. l'uso di seppellire i morti in posizione rannicchiata su un fianco non è il rito esclusivo. Da questo momento, e soprattutto dal IV secolo a.C., diviene comune la posizione supina, con le braccia lungo i fianchi o piegate sul petto (MASTRONUZZI, TULUMELLO 2016: 31-32). Accade questo, ad esempio, nella necropoli di Manduria (GIANNOTTA 1997: 17).

⁷³ MARCHI 2008: 272.

⁷⁴ BRUNO 2008: 212.

⁷⁵ Tombe a vasca litica piuttosto simili a quelle dell'isola di S. Nicola si trovano ad esempio nel sepolcreto medievale di Cisternella (Casarano - LE) (CALÒ, STEFANO 2020).

⁷⁶ «il quale [Ribera si riferisce al sepolcro di Diomede] a' nostri tempi è stato scoperto [...] disponendo il terreno da farvi un giardino, e doppo principiarvi un vignale di mano in mano, zappando nella isola di S. Nicolò: [Padre Basilio] trovò costì il Sepolcro di

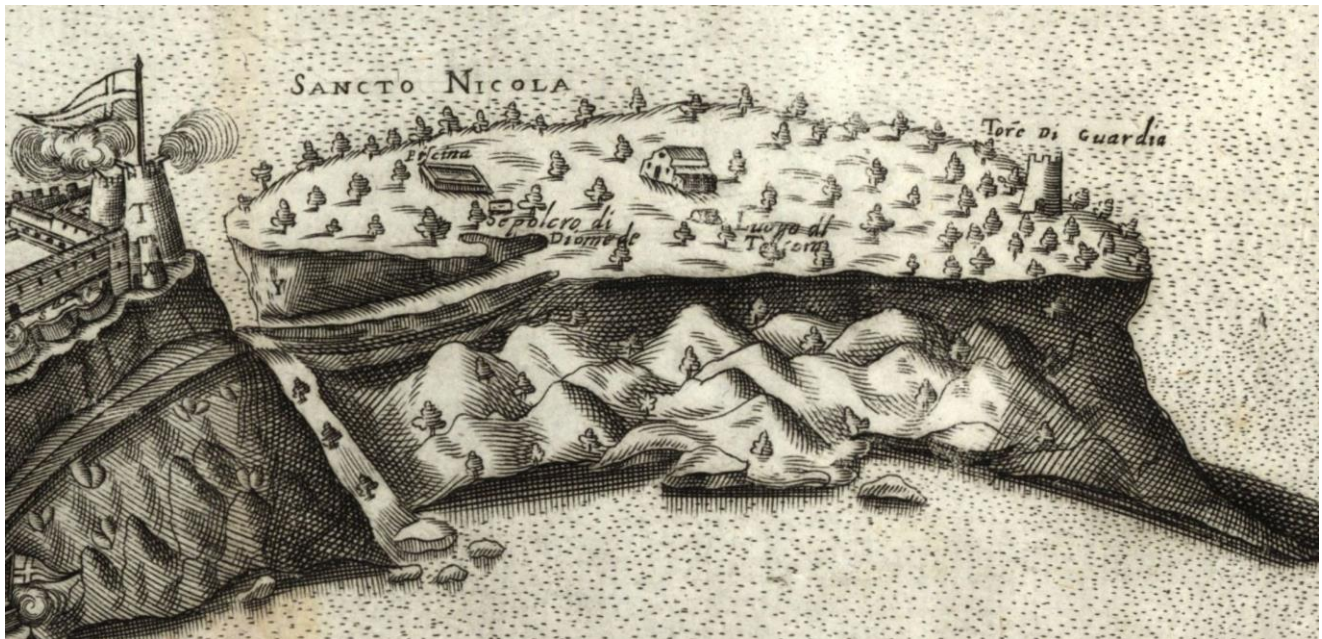


Fig. 16. Un dettaglio della veduta allegata all'opera *Cronica istoriale di Tremiti* composta in latino da don Benedetto Cocarella vercellese [...] volgarizzata [...] da don Pietro Paolo di Ribera, in Vinetia 1606.

in più, in corrispondenza dei vari edifici rappresentati: il termine “Piscina” indica una struttura a pianta rettangolare che delimita un ambiente scoperto (fig. 16). Purtroppo dal documento non è possibile trarre indizi sulla tecnica costruttiva di questo massiccio perimetrale e su ciò che delimitava: uno specchio d’acqua, un terreno coltivato o un giardino?⁷⁷ Grazie al confronto con gli altri documenti iconografici dell’isola, si apprende che la struttura era dotata di porte (o finestre) archivolte, ma non aveva muri molto elevati (forse 2 o 3 metri).

La piscina segnalata dalla cartografia storica potrebbe essere riconosciuta nella struttura individuata al margine sud-ovest della necropoli. Qui si trovano i ruderi di una struttura a pianta rettangolare, con muri di spessore variabile (56,7-60,6 cm) realizzati in opera incerta (fig. 17). Il rilievo dei pochi lacerti restituisce un ingombro di circa 9 x 11 m, ma la sua pianta originaria – stando a misurazioni pregresse⁷⁸ – sarebbe molto più lunga: quasi 47 m. L’ambiente interno è privo di muri divisorii e copre un’area di circa 7,98 x 45,6 m. Nel paramento sud-ovest (lato corto) si notano due fori, in fase con la muratura, interpretabili come buche pontai. È noto che appena una costruzione raggiungeva l’altezza di un uomo le maestranze si servivano di strutture provvisorie in legno per permettere la prosecuzione dell’attività costruttiva. Prendendo come riferimento il livello di questi fori occorre immaginare una struttura più profonda di almeno 1,2 m (fig. 18). Allestito il ponteggio, la muratura si sviluppava in altezza per almeno 1,2 m dopodiché si poteva realizzare il tetto oppure si predisponeva un’altra fila di buche. In conclusione, si ipotizza una struttura alta, dal piano di calpestio interno (ovvero il fondo della “piscina”), di almeno 2,4 m (tetto di copertura escluso).

Sulla funzione di questa struttura occorre considerare il significato del termine piscina⁷⁹. Si tratta di un bacino artificiale d’acqua adibito a vari usi:

1) per l’allevamento intensivo della fauna ittica (Peschiere);

Diomede tra la piscina e il luogo ove fu già scoperto ‘il suo tesoro» (COCARELLA, *Cronica*: 10-11). Va segnalato che tali informazioni sono di Ribera e non di Cocarella, il quale non menziona alcuna piscina (GRAEVIUS 1725: libro primo, capitolo quarto).

⁷⁷ Il documento rappresenta anche l’area del monastero e del castello. Confrontando questi elementi della carta con gli edifici ancora conservati è possibile stabilire che il grado di corrispondenza tra la realtà materiale e la rappresentazione artistica è basso. I vari edifici non sembrano cioè rappresentati realisticamente, ma costituiscono piuttosto accorgimenti pittorici impiegati per evocare una realtà. È evidente, pertanto, che non vi fosse l’intento di restituire in modo fedele le dimensioni e la forma delle diverse tipologie di edificio, ma solamente di attestarne, per sommi capi, la presenza.

⁷⁸ RADICCHIO 1993: 104.

⁷⁹ BACCHETTA 2003: 16; GRECO 1987; MAIURI 1958: 100.

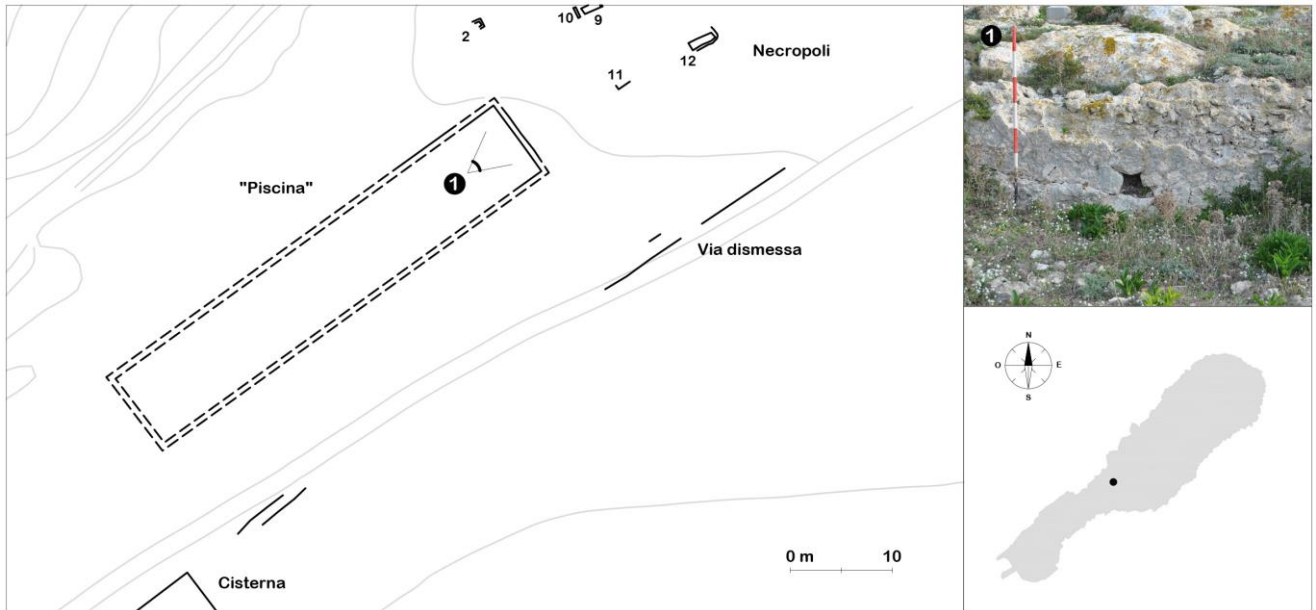


Fig. 17. I ruderi della "piscina". Isola di S. Nicola (elaborazione A. Fiorini).

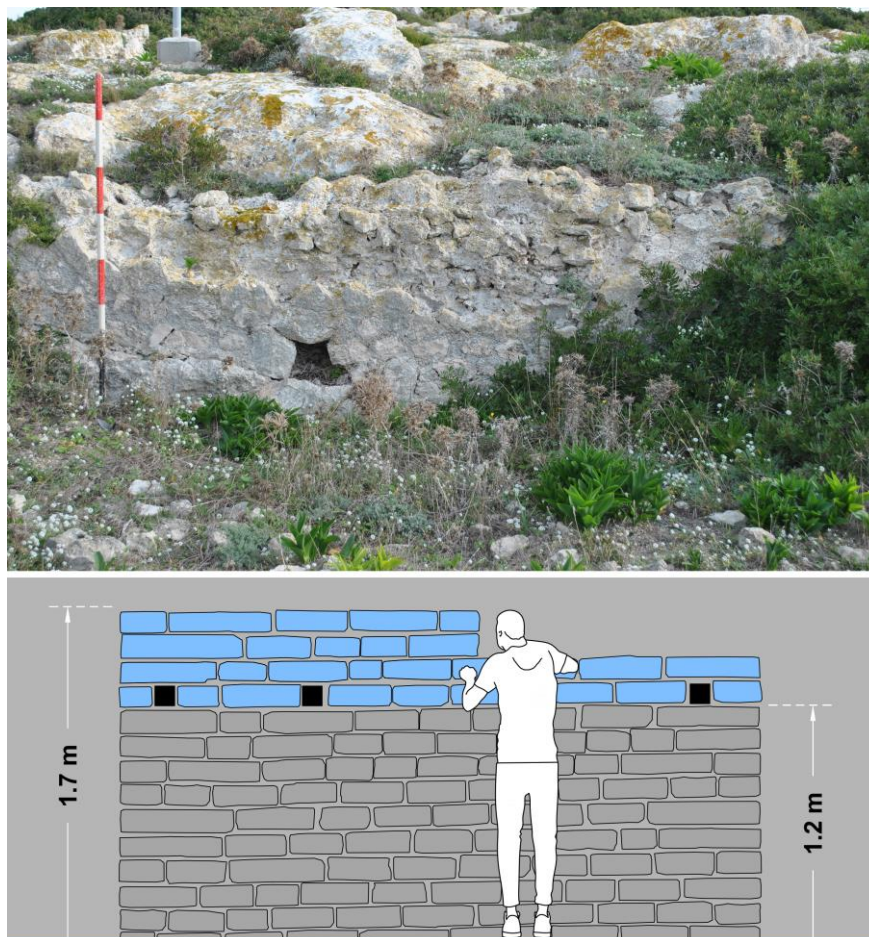


Fig. 18. I fori presenti nel muro della "piscina" e il loro possibile impiego come "buche pontae" (elaborazione A. Fiorini).

- 2) come serbatoio per uso agricolo o produttivo;
- 3) nell'acquedotto, è la vasca che serviva a chiarificare e purificare le acque prima della loro distribuzione (Piscina limaria);
- 4) come vasca di scarico per il periodico ripulimento e svuotamento di una cisterna;
- 5) come vasca per abluzioni purificatrici (immersione degli animali prima di essere sacrificati, battesimo, guarigioni, in segno di penitenza dei pellegrini).

Detto questo, e considerando i caratteri dei resti materiali, nonostante la mancanza di dati di scavo appare ragionevole l'ipotesi già avanzata da altri studiosi circa la funzione di questa struttura: un bacino artificiale idrico allestito in età romana.

Considerando tutti gli elementi presi in esame è possibile una prima ricomposizione sommaria del tessuto insediativo di età romana: due poli abitativi ben distanziati – a nord-ovest l'abitazione extraurbana dotata di criptoportico e a sud-ovest la parte più urbanizzata di cui restano le tracce di una *domus*⁸⁰ – con un ampio bacino idrico collocato a metà strada.

Solo un approfondimento delle indagini potrebbe accertare l'esistenza di un sistema di distribuzione dell'acqua tra il bacino e i due poli abitativi. La complessità di tale infrastruttura non deve sorprendere: sulle isole Tremiti non c'è acqua dolce disponibile naturalmente⁸¹, pertanto da sempre il problema della raccolta e della distribuzione dell'acqua piovana deve aver stimolato gli abitanti nella ricerca di soluzioni più o meno complesse.

Andrea Fiorini

Un futuro per le Tremiti: l'agenda della ricerca

Restano da chiarire ancora molti aspetti del popolamento antico delle isole Tremiti. Per far progredire lo stato delle conoscenze occorre stabilire le possibili mosse da effettuare in futuro. Innanzitutto occorre un lavoro di sistematizzazione dei risultati delle indagini condotte in passato sulla cartografia storica e le foto aeree. Si avverte poi la necessità di integrare questi dati con le informazioni derivanti dall'applicazione delle più avanzate tecniche di documentazione: rilievi Lidar, riprese da drone con camera multispettrale e prospezioni geofisiche. Oltre a questi strumenti sarà necessario nel futuro avviare interventi di ricognizione superficiale, archeologia degli elevati e scavo finalizzati alla comprensione di temi specifici, tra i quali i seguenti (fig. 19).

Il popolamento pre-protostorico dell'isola

Un'altra area in cui riteniamo possano essere compiute ulteriori indagini archeologiche non invasive è l'area sub-pianeggiante che si estende in direzione nord-est partendo dall'eliporto. Nella zona vi sono evidenti tracce di popolamento pre-protostorico indiziate dalla presenza di numerose schegge di selce e frammenti di ceramica d'impasto; come detto in precedenza (par. 3.2), sono inoltre presenti almeno 4 concentrazioni di materiali di epoca classica. Le dispersioni di materiale archeologico sono state identificate nelle poche aree libere dalla fitta macchia mediterranea e nei pressi dei sentieri. Oltre ai materiali litici e ceramici sono visibili conci sbazzati e alcuni allineamenti. A detta di alcuni abitanti del luogo erano presenti diversi muretti che in parte sono stati spietrati nella seconda metà del '900. Per l'indagine di quest'area sarebbe opportuno compiere un'ulteriore ricognizione sistematica utilizzando una griglia stretta per ovviare, almeno in parte, al problema della visibilità. La realizzazione di un rilievo lidar aereo consentirebbe di escludere la vegetazione così da ricavare un quadro generale delle evidenze architettoniche presenti.

⁸⁰ L'abitazione è stata scoperta negli anni '90 del secolo scorso, ai piedi delle mura dell'abbazia, in seguito al ritrovamento di un lacerto di pavimento a mosaico databile al I sec. a.C. (CONGIU *et al.* 2019: 165; GREZZI 2013: 102; RADICCHIO 1993: 99).

⁸¹ FALCO 2001: 61.

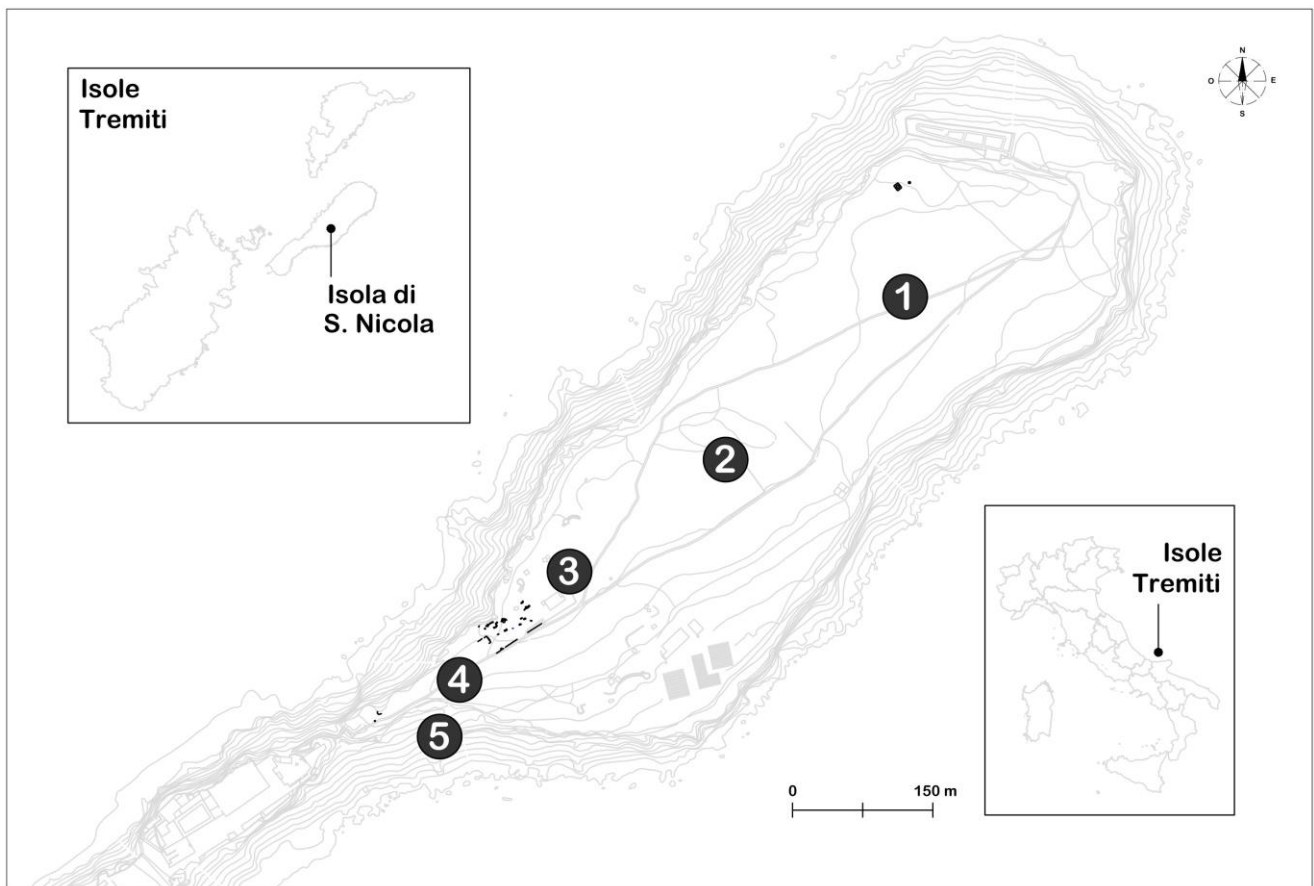


Fig. 19. Agenda della ricerca. Isola di S. Nicola: 1. insediamenti pre-propostorici; 2. Criptoportico romano; 3. Chiesa di S. Nicola; 4. Cisterna benedettina; 5. Viabilità antica (elaborazione A. Fiorini).

Il popolamento dell'isola in età romana

Riguardo alle vasche individuate nel criptoportico si potrebbe giungere a una loro identificazione funzionale mediante lo scavo del deposito archeologico conservato sul fondo, al loro rilievo dettagliato mediante fotogrammetria (aprendo così la strada a confronti più precisi e analisi di metrologia storica) e soprattutto al prelievo di campioni di intonaco per l'analisi dei residui alimentari mediante gascromatografia/spettrometria di massa. Infine, dai campioni si potrebbero trarre indizi sul periodo di costruzione delle vasche – e di conseguenza del criptoportico – attraverso la datazione del cocciopesto (termoluminescenza) e della carbonatazione della calce (radiocarbonio).

La chiesa di S. Nicola

Come più volte indicato, al tempo di Cocarella, l'isola di S. Nicola era percepita come somma di due entità territoriali distinte. In effetti, nonostante l'isola fosse dedicata complessivamente alla Madonna, la parte più periferica era dedicata a un santo particolare: S. Nicola⁸². In questa zona la cartografia storica documenta la presenza di una chiesa dedicata a Nicola: la vediamo raffigurata in una carta del 1670 (figg. 5, 16) e nella

⁸² «prima Deiparae Gloriosae, cujus extrema pars Divo Antistiti Nicolao dicata est» (GRAEVIUS 1725, libro secondo, capitolo primo).

veduta del 1579 conservata presso la Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano⁸³. Non esistono, al momento, altre informazioni circa la posizione e la consistenza di questo edificio. Le fonti scritte sembrano ignorarlo e le ricognizioni svolte fino ad ora nelle aree pubbliche dell'isola non hanno permesso di individuare resti strutturali attribuibili con certezza alla chiesa. Si propone di estendere le osservazioni presso le abitazioni private – con particolare attenzione alle cantine – e di documentare gli elevati tramite stazione totale e fotogrammetria.

La “cisterna benedettina”

Un altro edificio che attende un'attenta lettura stratigrafica delle murature si trova a una decina di metri dalla “piscina”, in direzione sud. Questa fabbrica viene definita in letteratura «Vasca di S. Nicola» oppure «cisterna benedettina»⁸⁴. Si tratta di un edificio in muratura, dotato di pianta quadrangolare (10 x 12 m circa) e un particolare tetto: a due falde con appendici ripiegate verso l'alto che creano un doppio compluvio. All'interno si trova una vasca quadrangolare coperta da una volta a senso acuto. Nelle pareti sono visibili due gocciolatoi, oggi murati, che in origine servivano per lo scarico dell'acqua piovana raccolta dal tetto. In effetti, secondo precedenti osservazioni, l'acqua filtrava nell'invaso sottostante attraverso quattro bocchettoni presenti nel tetto⁸⁵. La presenza di parti murarie realizzate con tecniche edilizie differenti dimostra che l'edificio è stato modificato più volte nel corso del tempo. La volta a sesto acuto suggerisce una datazione preliminare del fabbricato al '300 o al più tardi al '400: pertanto i committenti si devono individuare nei Cistercensi (che sono presenti sull'isola dal 1237 al 1334-43) oppure nei Canonici Regolari Lateranensi (che subentrano nel 1412)⁸⁶.

La viabilità antica

Al tempo di Ribera, dunque tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII secolo, era ancora in funzione la strada che permetteva di attraversare la strozzatura naturale dell'isola (la Tagliata) e raggiungere il pianoro di S. Nicola: “In capo poi della piazzuola (e fine della Fortezza verso'l Levante) è un fortissimo Baloarte [...] sotto del cui sonovi quattro, o cinque prigioni. Sotto delle quali prigioni è la portella di ferro per cui si va alla tagliata (ch'è immediate alla radice del Baloarte) e a S. Nicolò”⁸⁷. La cartografia storica mostra il suo percorso, scavato sul fronte meridionale dell'isola. Nel '900 una buona parte della costa, e del sentiero, franò a mare⁸⁸. Tuttavia, attraverso lo studio comparato della cartografia storica e di quella attuale, unitamente al rilievo delle tracce ancora conservate, si potrebbe ricostruire la viabilità antica dell'isola.

Andrea Fiorini - Luisa Pedico - Lorenzo Bonazzi - Antonio Curci

ANDREA FIORINI

Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCi) - Sezione di Archeologia
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
andrea.fiorini6@unibo.it

LUISA PEDICO

Archeologa collaboratrice del Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCi) - Sezione di Archeologia
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
luisa.pedico@studio.unibo.it

⁸³ Ignazio Danti, *Tramitae*, 1579: Galleria delle Carte Geografiche, Vaticano, Città del Vaticano (GAMBI, PINELLI, *Carte geografiche. Atlante*: 388).

⁸⁴ DELLI MUTI 1957: 51; FUMO 1979: 51-53; RADICCHIO 1993: 105.

⁸⁵ FUMO 1979: 51.

⁸⁶ PETRUCCI 1960: I, LXX, LXXXI.

⁸⁷ COCARELLA, *Cronica*: 46.

⁸⁸ DELLI MUTI 1957: 52.

LORENZO BONAZZI

Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCi) - Sezione di Archeologia
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
lorenzo.bonazzi5@unibo.it

ANTONIO CURCI

Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCi) - Sezione di Archeologia
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
antonio.curci@unibo.it

BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.P., 1988, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano.
- ADEMBRI B., CINQUE G.E., 2010, "Tecnica e tecnologia nell'Edificio con Peschiera di Villa Adriana", in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina 6*. Atti del Convegno Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4-6 marzo 2009), Roma: 47-56.
- AGOSTINO, *De Civitate Dei* = AGOSTINO A., 2001, *La città di Dio. A cura di Luigi Alici*, Milano.
- BACCHETTA A., 2003, *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella pianura padana (II sec. A. C. - IV sec. D. C.)*, Firenze.
- BELLI D'ELIA P., 1999, "Espressioni figurative protoromaniche nella Puglia centrale: il 'mosaico del grifo' della cattedrale di Bitonto", in C.S. FIORIELLO (a cura di), *Bitonto e la Puglia tra tardoantico e Regno Normanno*, Atti del Convegno (Bitonto 15-17 ottobre 1998), Bari: 171-192.
- BRUN J.-P., 2012, "Le tecniche di spremitura dell'uva: origini e sviluppo dell'uso del pigiatoio e del torchio", in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (eds.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Borgo San Lorenzo: 71-84.
- BRUNO B. (a cura di), 2008, "L'area cimiteriale e il casale in località S. Giovanni Piscopio, Cutrofiano (Lecce)", in *Archeologia Medievale XXXV*: 199-239.
- CALÒ S., STEFANO A., 2020, "Il sepolcreto in località Cisternella a Casarano (Lecce). Analisi di un contesto funerario del Salento medievale", in *FACTA. A Journal of Late Roman, Medieval and Post-Medieval Material Culture Studies* 14: 53-83.
- CARANDINI A., 1988, *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra tarda Repubblica e medio Impero*, Roma.
- CARANDINI A., D'ALESSIO M.T., DI GIUSEPPE H. (a cura di), 2006, *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma.
- CARRINO R., 2001, "Mosaici pavimentali dell'XI e XII secolo in Puglia: committenza, artefici e musivari", in *Actes du VIIIème Colloque International pour l'Étude de la Mosaïque Antique et Médiévale (Lausanne, 6-11 octobre 1997)*, Lausanne: 112-170.
- CERAUDO G., 2014, *Puglia (Archeologia delle Regioni d'Italia)*, Bologna.
- COCARELLA, *Cronica = Cronica istoriale di Tremiti composta in latino da don Benedetto Cocarella vercellese [...] volgarizzata [...] da don Pietro Paolo di Ribera, in Vinetia 1606*.
- CONGIU G., GALLERANI V., MELI F., PEDICO L., PETTA M., PIAGGIO A., RONDELLI F., SECCI M., TARE A., 2019, "Progetto Survey Isole Tremiti: studio territoriale dell'arcipelago tremitese", in *OCNUS* 21: 259-263.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1968, "Stratigrafia dell'insediamento neolitico antico di Prato Don Michele nell'isola di San Domino (Tremiti)", in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale in Milano* 107.III-IV: 362-363.
- CORRAIN C., 1981, "Necropoli e riti funerari protostorici nel Gargano orientale", in *Atti della 5. esposizione archeologica su: il Gargano nell'età del ferro (Vico del Gargano, 3-4 maggio 1980)*, Lucera: 7-17.

- CURCI A., 2002, "Prato Don Michele", in M.A. FUGAZZOLA DELPINO, A. PESSINA, V. TINÈ (a cura di), *Le ceramiche impresse nel Neolitico antico: Italia e Mediterraneo*, Roma: 549-557.
- D'AGOSTINO B., 1984, "Appunti sulla posizione della Daunia e delle aree limitrofe rispetto all'ambiente tirrenico", in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico. Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi* (Manfredonia, 21-27 giugno 1980), Firenze: 249-262.
- DE ANGELI D'OSSAT G., 1973, "I criptoportici quali elementi basamentali nella tipologia compositiva dell'architettura romana", in AA.VV., *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine. Actes du Colloque de Rome* (19-23 avril 1972), Rome: 45-49.
- DE JULIIS E.M., 1990, "Canosa", in M. TAGLIENTE (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa: 69-76.
- DE JULIIS E.M., 1996, *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari.
- DELLI MUTI F., 1957, *Le Isole Tremiti*, Foggia.
- DELLI MUTI F., 1961, *Le Isole Tremiti*, Torino.
- FALCO A., 2001, *Le isole Tremiti in un manoscritto della Biblioteca nacional de Madrid*, Bari.
- FIORINI A., 2012, "Tablet PC, fotogrammetria e PDF 3D: strumenti per documentare l'archeologia", in A. CURCI, A. FIORINI (a cura di), *Documentare l'archeologia 2.0*, Atti del Workshop (Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 19 aprile 2012), in *Archeologia e Calcolatori* 23: 213-227.
- FIORINI A., CURCI A., SPINAPOLICE E.E., BENAZZI S., 2019, "Grotta di Uluzzo C (Nardò-Lecce): risultati preliminari, strumenti e metodi dell'indagine archeologica", in *FOLD&R Italy* 440: 1-18.
- FUMO P., 1979, *Le Isole Tremiti*, Roma.
- GAMBI, PINELLI, *Carte geografiche. Atlante = La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, I-III, a cura di Lucio Gambi, Antonio Pinelli, Modena 1993-1994.
- GIANNOTTA M.T., 1997, "Aspetti del rituale funerario", in AA.VV., *Oltre le Mura. Aspetti della società messapica dagli scavi Degrassi a Manduria 1955-1960* (Manduria, Taranto, Giugno 1997), Taranto: 16-18.
- GINOUVÈS R. (a cura di), 1992, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine. Tome II. Éléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieurs*, Atene-Roma.
- GIULIANI C.F., 1973, "Contributi allo studio della tipologia dei criptoportici", in AA.VV., *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine. Actes du Colloque de Rome* (19-23 avril 1972), Rome: 79-115.
- GIULIANI C.F., 1998, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GIULIANI C.F., 2018, *L'edilizia nell'antichità. Nuova edizione*, Roma.
- GRAEVIUS J.G. (a cura di), 1725, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae [...] Volumen decimum tertium [...]*, Lugduni Batavorum.
- GRECO E., 1987, "Considerazioni sulle probabili funzioni della piscina", in E. Greco, D. Theodorescu (a cura di), *Poseidonia-Paestum III Forum Nord*, Roma: 60-62.
- GRENZI C. (a cura di), 2013, *Isole Tremiti. Storia arte cultura e ambiente nella Riserva Marina dell'arcipelago*, Foggia.
- GROS P., 2001, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto Impero. I monumenti pubblici*, Milano.
- INGRAVALLO E. (a cura di), 1997, *La passione dell'origine. Giuliano Cremonesi e la ricerca preistorica nel Salento*, Lecce.
- LAMBOLEY J.L., 1982, "Les hypogées indigènes apuliens", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 94-1: 91-148.
- LEONE D., 2000, "Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta", in G. VOLPE (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, (Scavi e ricerche 12), Bari: 387-431.
- LOI C., 2016, "Antichi impianti e tecniche di spremitura dell'uva nella Sardegna centroccidentale", in *Rivista di Storia dell'Agricoltura* LVI, 1-2, giugno-dicembre.
- MAIURI 1958, *I Campi Flegrei. Dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma*, Roma.
- MANCINI E., 1979, *Isole Tremiti, sassi di Diomede. Natura, storia, arte, turismo*, Milano.
- MARANCA A., 1991, "Prime manifestazioni di vita cristiana sulle isole Tremiti", in G. VOLPE (a cura di), *Puglia paleocristiana e altomedievale VI*, Bari: 113-126.

- MARCHI M.L., 2008, "Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi", in *Atti delle Giornate di Studio sulla Daunia Antica in memoria di Marina Mazzei (Foggia 2004)*, Bari: 267-286.
- MARI Z., 2005, "La villa romana di età repubblicana nell'ager Tiburtinus e Sabinus: tra fonti letterarie e documentazione archeologica", in B. SANTILLO FRIZELL, A. KLYNNE (eds.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment* (Proceedings of a conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004), Roma: 75-95.
- MASI A., 2012, "I palmenti come indicatori della produzione vitivinicola", in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (eds.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Borgo San Lorenzo: 583-590.
- MASTRONUZZI G., 2009, "La Puglia dall'età del Ferro alla conquista romana: aspetti dell'identità culturale e contatti con la penisola balcanica", in F. GUIDI (a cura di), *Adriatico di monte genti. Novità archeologiche tra Veneto, Marche, Abruzzo e Puglia. Ciclo di conferenze (Ravenna, Casa Traversari, maggio 2008)*, Bologna: 75-109.
- MASTRONUZZI G., TULUMELLO G., 2016, "Deviant burials nella Puglia tra l'età del Ferro e l'età romana", in *Antike Kunst* 59: 19-37.
- MAZZEI M., 1990, "Arpi", in M. TAGLIENTE (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa: 57-64.
- MAZZEI M., 1995, *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari.
- MCCLENDON C., 1984, "The Church of S. Maria di Tremiti and Its Significance for the History of Romanesque Architecture", in *Journal of the Society of Architectural Historians* 43: 5-19.
- MONETI A., 1993, "La Domus del criptoportico di Vicenza: una ipotesi di ricostruzione di un sofisticato edificio privato urbano della Cisalpina", in *Rivista di Archeologia* XVII: 46-50.
- Munzi P. et al., 2020, "Archeologia della morte in Daunia: nuovi dati dalle necropoli di Arpi tra topografia, tipologia e pratiche funerarie", in B. MUKA, G. LEPORÉ (a cura di), *L'archeologia della morte in Illiria e in Epiro. Contesti, ritualità e immagini tra età ellenistica e romana. Atti del Convegno Internazionale (Tirana 16-18 dicembre 2019, Accademia delle Scienze)*, Roma: 379-408.
- NAVA M.L., 2001, "Puntualizzazioni cronologiche sulla necropoli protostorica di Monte Saraceno (Mattinata, Fg)", in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del 21° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia (San Severo, 24-26 novembre 2000)*, San Severo: 275-296.
- NAVA M.L., FULIGNI R., 1994, "Note per la conoscenza della prima età del Ferro in Daunia: l'insediamento protostorico di Monte Saraceno (Gargano)", in *Archivio Storico Pugliese* 47: 53-133.
- PALMA DI CESNOLA A., 1965, "Gli scavi di Francesco Zorzi a Cala Tramontana (San Domino)", in *Atti della X Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. In memoria di Francesco Zorzi (Verona, 21-23 novembre 1965)*, Verona: 91-100.
- PACCIARELLI M., 2012, "La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi Dauni e non", in A. Gravina (a cura di), *Atti del 3° convegno sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia (S. Severo, 12-13 novembre 2011)*, S. Severo: 212-234.
- PETRUCCI A. (a cura di), 1960, *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, I-III, Roma.
- PEVSNER N., FLEMING J., HONOUR H., 1981, *Dizionario di architettura*, a cura di R. PEDIO, Torino.
- PLIN. *Nat.Hist.* = PLINIO IL VECCHIO, 1982-1988, *Storia naturale, Edizione diretta da Gian Biagio Conte*, Torino.
- PREITE A., 2001, "Analisi delle fasi cronologiche della necropoli protostorica di Monte Saraceno", in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del 21° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia (San Severo, 24-26 novembre 2000)*, San Severo: 297-362.
- RADICCHIO G., 1993, *L'isola di san Nicola di Tremiti*, Bari.
- ROSSISTER J.J., 1981, "Wine and Oil Processing at Roman Farms in Italy", in *Phoenix*, 35.4: 345-361.
- SOAVE D., 1989, "Le pipe in argilla di Chioggia", in *Le terraglie italiane*, Atti del XXII Convegno Internazionale della ceramica (Albisola, 26-28 maggio 1989), Albisola: 225-229.
- SQUINABOL S., 1907, "Ritrovamenti preistorici alle isole Tremiti: notizia preliminare", in *Bullettino di paleontologia italiana* XXXIII (n. 1-5): 1-6.

- STACCIOLI R.A., 1973, "Sulla destinazione e l'uso dei criptoportici", in AA.VV., *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*. Actes du Colloque de Rome (19-23 avril 1972), Rome: 57-66.
- STRABO. *Geogr.* = STRABONE, 1827-1835, *Geografia. Traduzione di Francesco Ambrosoli*, 5 voll., Milano.
- TAGLIENTE A., 2016, "Erica Morlacchetti, L'abbazia benedettina delle isole Tremiti e i suoi documenti dall'XI al XIII secolo, Voltornia, Cerro al Volturno (IS), 2015, pp. 368", in *Schola Salernitana – Annali XXI*: 88-90.
- TOMAIUOLI N., 1988, "Lo stato delle torri costiere della Capitanata nel secc. XVII e XVIII", in B. MUNDI, A. GRAVINA (a cura di), *Atti dell'8° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia* (San Severo, 12-13-14 dicembre 1986), San Severo: 311-320.
- TUNZI SISTO A.M., 2015, *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia settentrionale*, Foggia.
- VOLPE G., 1987, "Scavi nella villa romana di Agnuli a Mattinata", in *Profili della Daunia antica, 3° ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (Foggia, 24 aprile-6 giugno 1987)*, Foggia: 65-94.
- VOLPE G., 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.